

C A P I T O L O X V I.

Casa di Chieri.

Sua pianta. — Ritornando un poco indietro sul nostro cammino, continueremo adesso l'esame riguardo alle fabbriche sul lato sinistro della via, e, per ordine, ci fermeremo dinnanzi a quella di Chieri. Se ne veda la pianta abbastanza irregolare sulla planimetria del borgo (fig. 1). Viene subito dopo la grande casa d'Alba, dalla quale è per altro disgiunta da uno spazio di circa 60 centimetri e che ripete verso questo spiraglio una delle arcate del portico.

Dalla pianta sopra citata, si vede come sulla stessa linea della casa d'Alba vi sia un breve tratto della casa di Chieri (m. 4,50), la quale risvolta con angolo di circa 135° per presentare sulla via Maestra una fronte lunga m. 7,50 parallela alla chiesa ed a questa dirimpetto. La casa stessa presenta inoltre un altro lato verso il *cortile dell'osteria* e due appendici; una dalla parte della via in forma di arcata attaccantesi ad una seguente casa (di Pinerolo), che serve di comodo passaggio al cortile, l'altra in un angolo di questo a somiglianza di una torricella, ove si contiene la scala. Questa torricella è in parte visibile sulla figura 76 che rappresenta la facciata principale, compreso quel certo tratto adiacente alla casa d'Alba formante l'angolo testè accennato.

Fra quelle esaminate fin qui, è questo il secondo esempio di casa senza tetto in vista. Essa, come si scorge, termina con una merlatura, e tutto nell'insieme, misurando un'altezza doppia alla sua larghezza e mancando di porta che si apra sulla strada, ha qualche cosa di fortezza. Sul luogo apparendo piuttosto cupa, più di tutte le altre sembra caratterizzata dal duro cipiglio delle epoche tristi. Non è però una *casa forte*; quei merli sono soltanto di decorazione, a quella

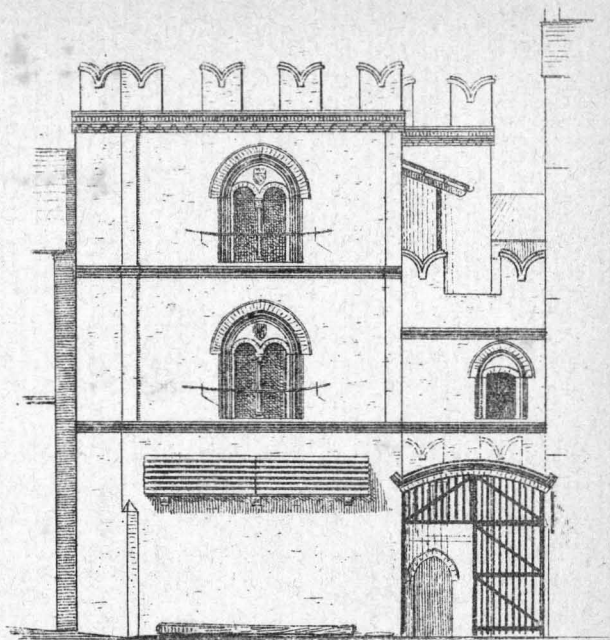


FIG. 76. — Prospetto della casa di Chieri (1 a 200).

guisa che oggi noi coroniamo diversi edifizii con attici o con balaustrate per lusso e decoro maggiore.

Fu tolta a Chieri dalla casa appartenente un tempo alla famiglia Villa. Già ci occorre riportare questo nome un'altra volta, quando citammo la provenienza del bel soffitto nel portico della casa d'Alba.

*

Spiegazione del disegno. — La figura 76 ci fa conoscere le linee architettoniche di questa semplice costruzione. Il piano terreno è tutto chiuso e quasi nudo; animato appena da una tettoia che sporge circa m. 1,55 e da una specie di breve sprone che sposta di poco il vertice dell'angolo. Due

FRIZZI, *Il Castello medioevale*, 10.

fascie di cotto ricorrono al primo ed al secondo piano; la prima estendentesi anche sull'appendice a destra contenente l'arcata, entrambe sul risvolto a sinistra. Due lesene marcano bene i limiti della facciata e lasciano incassata di circa 12 cent. la restante muratura che comprendono; nella quale si schiudono le due uniche grandi finestre archiacute, binate, una per piano, simmetricamente disposte. In cima abbiamo poi un fascione orizzontale in isporto, tutto di mattoni disposti in modo da comporre un partito decorativo sul genere di altri già osservati: la merlatura che vi si imposta è sempre ghibellina.

La facciata è tutta a paramento, solo che negli ultimi due piani, frammisti agli altri comuni si vedono diversi mattoni feroli, disseminati però senza simmetria: fatto caratteristico nelle case di Chieri.

Il timpano delle finestre è imbiancato con stemmi ivi dipinti. Un tronco d'albero a giacere fa da sedile sulla via, riparato dalla veranda; e lì presso può servire allo stesso uso un masso cilindrico, pianeggiante, quasi del tutto interrato accanto all'arco che mette al cortile.

*

Accesso al cortile. — La figura 76 comprende pure quel certo braccio che a guisa di piccolo cavalcavia congiunge la casa di Chieri a quella seguente di Pinerolo. Notevole l'arcata a monta depressa con cimasa ai capi risvolta all'insù e la traccia di due merli incassati nella muratura soprastante. Sono veri i merli che appariscono in alto. La finestruola, sul cui archivolto ricorre poi orizzontalmente la solita fascia di laterizio, si compone cogli stessi elementi di quella che vedemmo nella figura 26. Altra simile si apre posteriormente.

L'arcata dell'annesso cortile chiamato dell'osteria reca una chiusura sul genere di quella che impedisce al pubblico di varcare la porta di Rivoli. La cancellata si compone di una parte fissa in alto e di due battenti eguali girevoli. Sulla figura uno solo di questi è supposto aperto; nel vil-

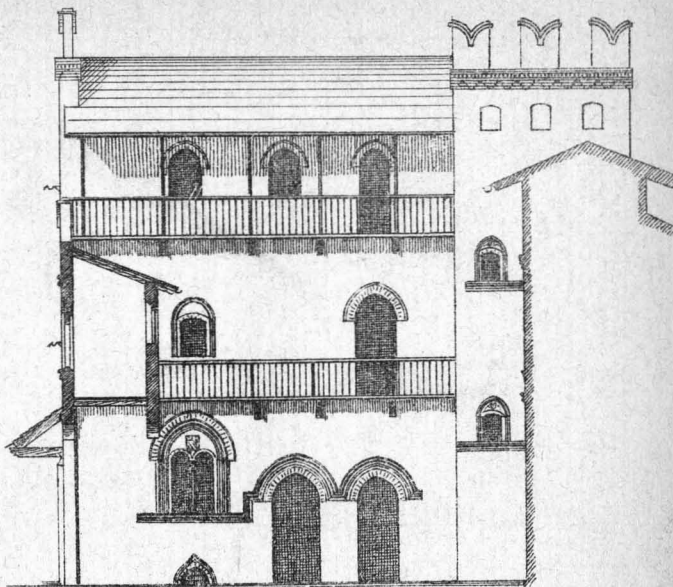


FIG. 77. — Casa di Chieri verso il cortile (1 a 200).

laggio lo sono sempre entrambi ed allora la luce libera è di circa m. 3,80 \times 3,10. Passiamo oltre.

*

Lato verso il cortile. — Dietro il cancello resta un breve spazio coperto per tutto lo spessore della soprastante stanzetta, cioè m. 2,60. La figura 77 ne comprende la sezione trasversale.

Il lato della casa di Chieri che concorre a tracciare una parte del perimetro del detto cortile è lungo m. 10,50, non compresa quella tale torricella merlata ove si svolge la scala. La figura 77 ci richiama prima di tutto le linee della fronte verso via, ma da questa parte, tutta l'animazione è data da due ballatoi in legname al primo ed al secondo piano. Quest'ultimo ha i montanti che vanno fino sotto gli sporgenti

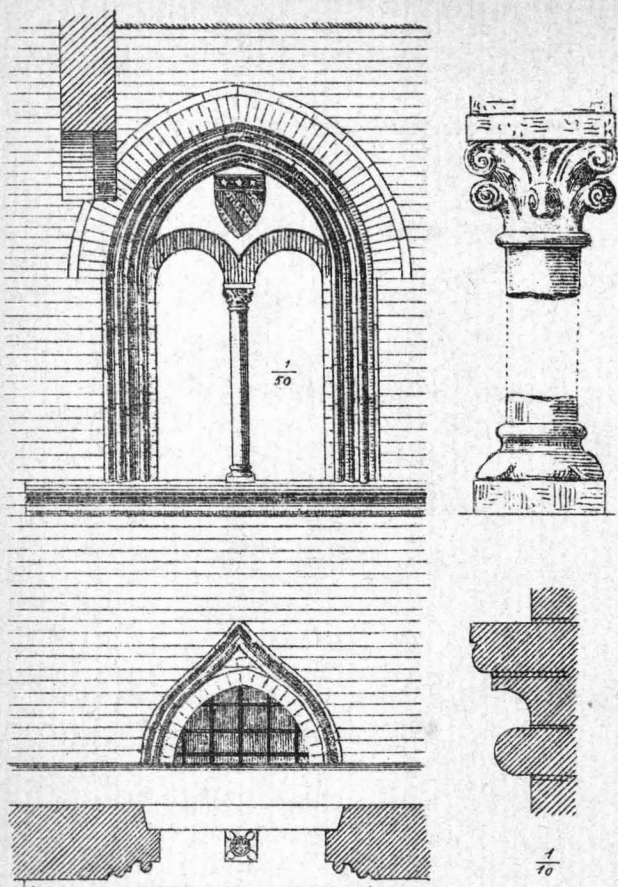


FIG. 78. — Particolari di costruzione.

puntoni del tetto, del quale un lembo è visibile sulla fig. 76, dietro la merlatura dell'arcata.

Nei due piani le porte e finestre sono irregolarmente distribuite, semplicissime per taglio e decorazione, specialmente nei piani superiori.

Delle diverse camere, soltanto quelle al primo piano furono costruite in condizioni di abitabilità, e difatti vi alloggia una famiglia.

*

Particolari del piano terreno. — Interessante ed originale al piano di terra (fig. 77) la combinazione delle aperture che sembrano collegate da una cornice, che, dopo aver fatto da davanzale a una finestra gemina, si ripiega per ricingere gli archivolti delle due porte adiacenti, come si vede sul disegno.

Della finestra diamo il particolare (fig. 78), perchè è della stessa natura di quelle che figurano verso la via e perchè in basso reca altra speciale finestrina come quelle che oggi danno luce alle nostre cantine. Tanto l'una che l'altra rischiarano e danno aria a quel locale nel quale ebbero posto i gabinetti di pubblica necessità.

A fianco della figura si hanno, in maggior scala, il capitellino di pietra, la base della rispettiva colonnetta ed il profilo della cornice di cotto formante davanzale e brachettoni. Diremo inoltre come lo stemma in colori, colle tre stelle, sia appunto quello dei Villa signori di Villastellone.

Un'altra cosa meritevole d'osservazione sono le serrature di quelle due porte, per le quali si penetra in una specie di magazzino per le scale e gli attrezzi di servizio, con finestre verso un *chiostrino* interno. Noi sceglieremo una di tali serrature (fig. 79), perchè degna di essere illustrata. Oggi si vogliono le chiavi microscopiche e le chiusure a segreto: le bizzarre ed artistiche ferramenta del Medio-Evo divengono sempre più rare ed anticaglie da Museo.

*

I ballatoi. — Il tavolato poggia direttamente su modiglioni pure di legno, non egualmente distanziati. La ringhiera con regolini o listelli verticali è quasi identica a quella della loggetta (v. fig. 53) nella casa di Borgofranco, nella quale presto noi accederemo da questa parte.

Ciò che havvi di notevole sono le teste dei modiglioni (figura 80), specialmente quelle del primo piano. Ciascuno ha un fiore intagliato di varia foggia e nel contromodiglione un angelo, molto bene eseguito, sostenente lo stemma della famiglia. Questo saggio di scultura del XV secolo va osservato attentamente, perchè tutt'altro che ordinario e meschino. L'angelo è sempre lo stesso nelle tre mensole. Ricorderemo al riguardo come uno degli originali si trovi raccolto nel Museo Civico di Torino.

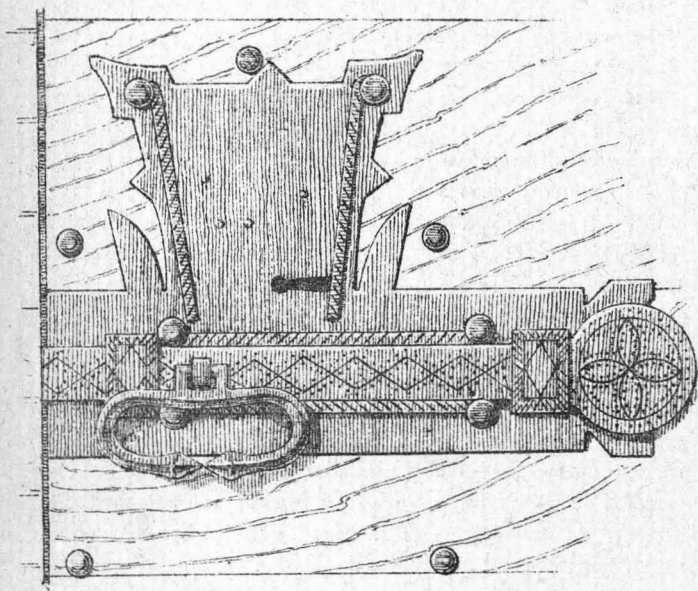


FIG. 79. — Disegno di una serratura (1 a 5).

I modiglioni dell'ordine superiore presentano un profilo che già ci occorre disegnare per certe mensole sotto i maggiori travi nel palco policromo della casa d'Alba. La figura comprende anche la testa dei travetti a sbalzo che sostengono quella specie di tettoia dalla parte della strada maestra.

*

La scala. — In Chieri è molto pregevole la scala della casa. Qui invece si sviluppò molto economicamente, non dovendo essere in vista. Essa, come dicemmo, è compresa in una speciale appendice della casa che ha l'apparenza di una torre. Questa, che ha due lati muniti di merlatura, fa una punta nel cortile dove ci troviamo. Il lato di essa, visibile sulla figura 76, è di m. 2,42; quello compreso nella figura 77, di m. 1,85. Da questa parte vi si addossa una costruzione più bassa, ad arcate, copiata in Avigliana, ed ha due finestrelle per illuminare i pianerottoli interni, e tre vani al di sopra dei tetti delle fabbriche che vi corrispondono.

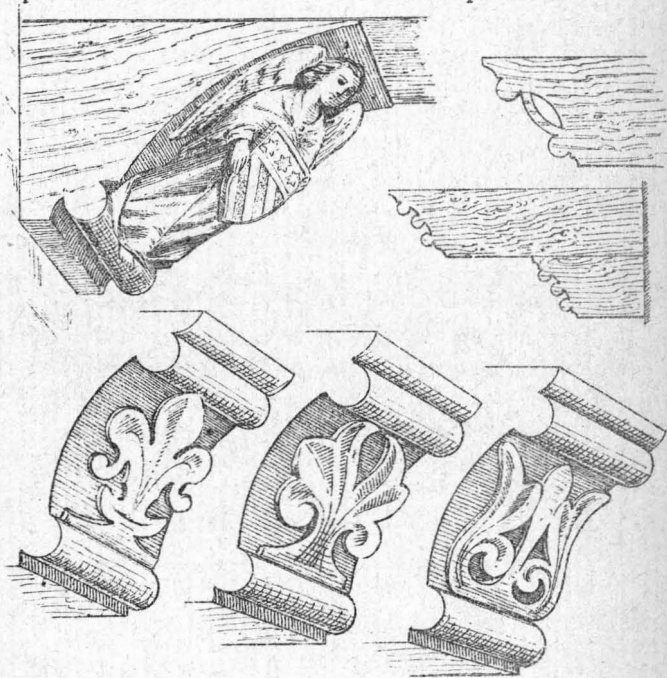
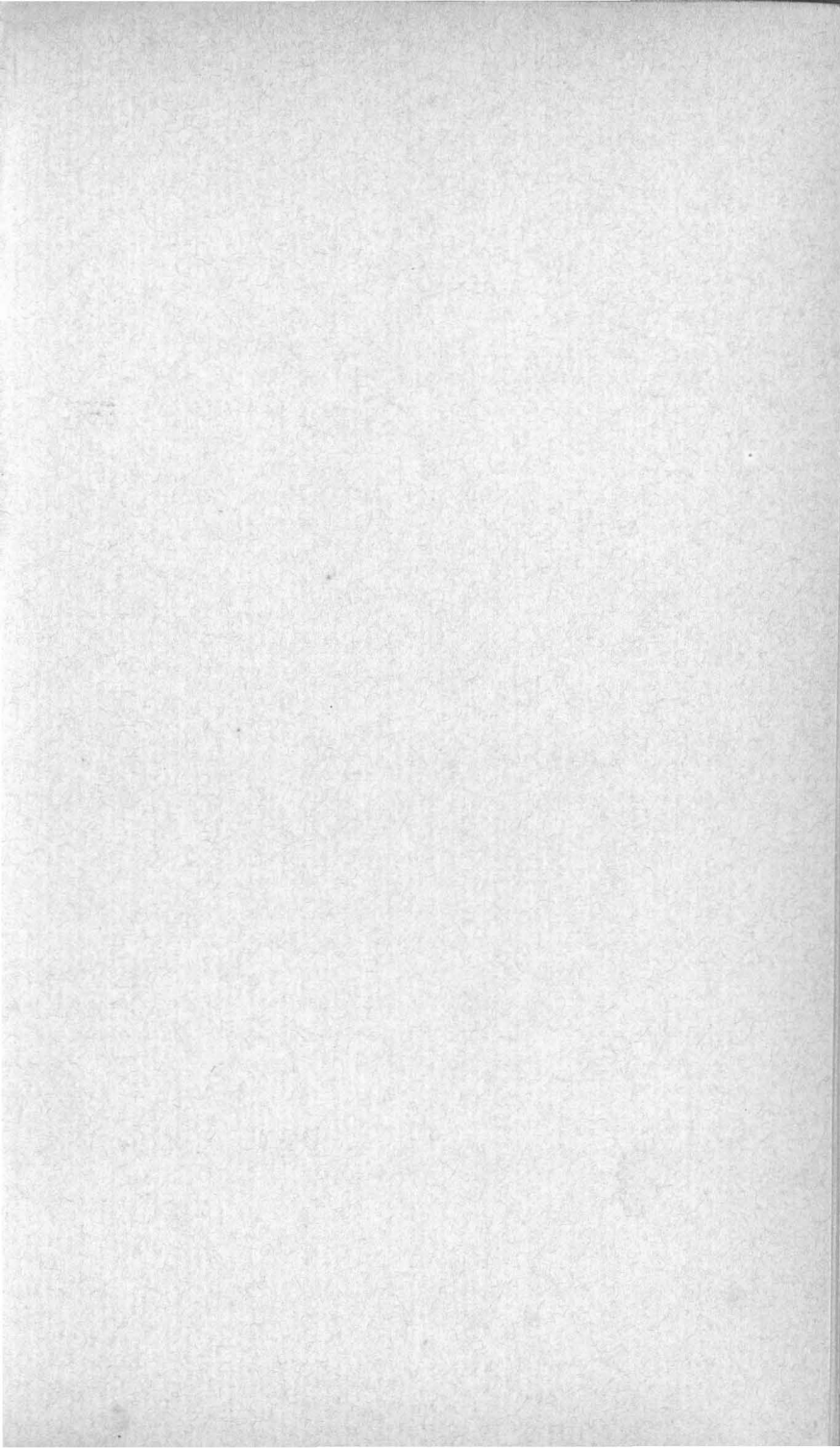


FIG. 80. — Intagli di mensole.

Davanti invece non troviamo che la porticina d'ingresso, quella che è tracciata sulla figura 76, al di là del mezzo cancello aperto, sulla quale, in un rettangolo intonacato, fa molto risalto una bella composizione araldica con stemmi, cimieri, fogliami e leggende in colori, quale noi riproducemmo nella prima figura della tavola in cromo. Tale affresco non fu preso a Chieri, ma bensì in Avigliana, ove era collocato su d'una porta che dava adito appunto ad una scala. Lo stemma col leone in campo azzurro è ripetuto pure nelle due finestre minori laterali or ora indicate.



CAPITOLO XVII.

Osteria di S. Giorgio.

Cortile dell'osteria. — L'area del cortile ove è situato il pubblico albergo di S. Giorgio, limitata da un poligono irregolare ad angoli rientranti di dieci lati di differenti lunghezze, come può osservarsi sulla figura 1, sorpassa i 90 metri quadrati. Quindi è abbastanza vasto e vi piove luce abbondante. Concorrono a formarlo principalmente la casa di Chieri già descritta, altra di Pinerolo ed una singolare fabbrica in forma di L, a gallerie aperte, con doppio ordine di arcate, presa in Avigliana; questa fabbrica con una torre all'incontro dei due bracci, forma due delle faccie più caratteristiche del cortile, il quale è designato anche col nome di *cortile d'Avigliana*.

Il lettore che ebbe pazienza di seguirci fin qui avrà rilevato come frequentemente abbiamo noi mentovato questo paese parlando della provenienza delle cose riprodotte. In proposito diremo come pochi anni or sono non vi fosse terra in Piemonte, come ebbe ad osservare un rimpianto e rinomato artista, che conservasse tanti esempj di case borghesi dei secoli XIV e XV come Avigliana, città che tenne luogo importantissimo nella storia di Casa Savoia, posta in Val di Susa, poco lungi dalle tanto famose *chiuse* dei Longobardi. Ai nostri giorni la mania d'impiastrare ed imbiancare va guastando ogni cosa; malgrado ciò, in causa anche delle non splendide condizioni finanziarie di quelli che ne sono proprietari, diversi tipi ancora sussistono, e qua e là ancora si rinviene copia di avanzi architettonici, di particolari ornamentali, sia in pittura, sia in scultura, che formano oggetto di studio ed a cui si interessa la storia dell'arte.

Nella vallata di questo antico borgo romano incomincia

veramente la costruzione in mattoni e vi si manifesta l'arte della terra cotta, la quale vediamo accentuarsi maestosa nelle vicine fabbriche di S. Antonio di Ranverso.

*

Il pozzo. — Nel mezzo del cortile, il cui suolo è acciottolato, il pozzo dà subito idea di luogo abitato ed una nota di opportunità. Ha forma ottagonata con zocchetto circolare e robusta tavola poligonale di parapetto, sulla quale il lungo uso ha lasciato ben visibili solcature prodotte dallo scorrere delle corde. Fa da base un gradino circolare assai spazioso (fig. 81). L'altezza del pozzo, non compreso lo scalino, è

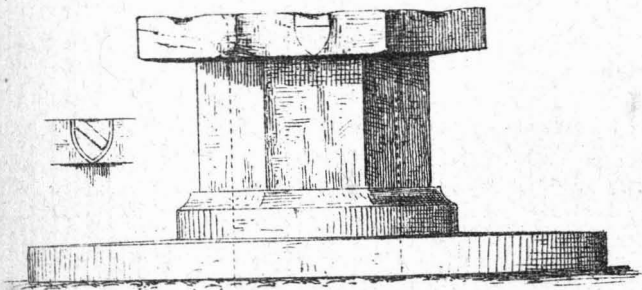


Fig. 81. — Il pozzo (1 a 25).

di circa 75 cm.; il cavo ha diametro di 56 cm. Ove si tolgano due stemmini in rilievo nello spessore della tavola superiore, nulla di particolare ha questa pietra puteale ed è ben meschina se si volesse ad esempio paragonare colle belle *vere* di marmo che si conservano a Venezia. Senonchè ha il merito di essere un originale e non una copia. Si conservava a Dronero, ed il proprietario cav. Giuseppe Voli-Avena acondisce di buon grado a che figurasse degnamente nel villaggio ove poi rimase.

*

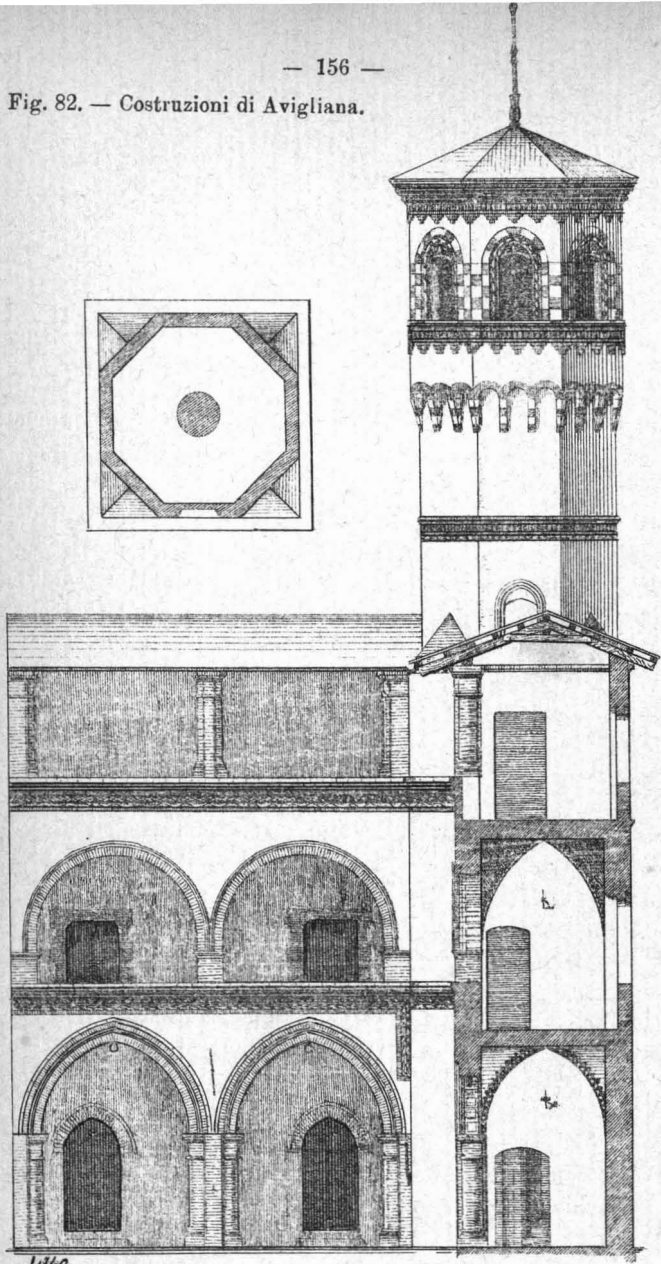
Loggiati di Avigliana. — Qui intendiamo parlare dei due bracci costrutti a portici, che in Avigliana circoscrivono ap-

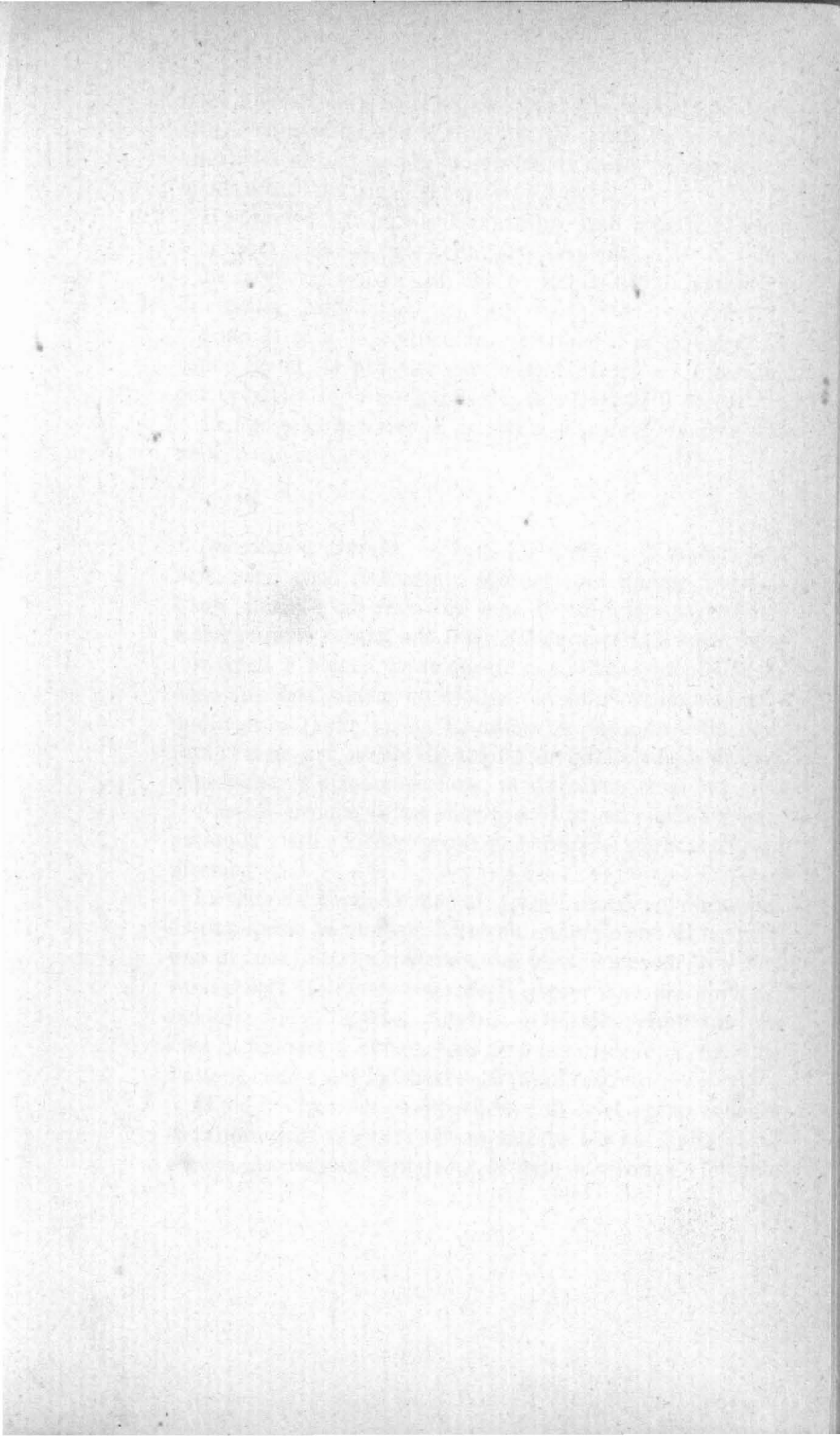
punto un cortile, oggi rustico cascinale, ove rimodernato, ove cadente, ma nell'insieme gradevole soggetto pittoresco, in ispecie per la trasandata torre ottagonale. È un fatto che le copie e le riproduzioni, completate, adattate e restaurate, nettamente delineate, non possono mai lasciare nell'animo e nella memoria l'impressione e quel certo senso affatto particolare che si prova osservando i vetusti originali.

La figura 82 fa conoscere le parti del cortile d'Avigliana che si riprodussero nel nostro villaggio, componenti una costruzione *sui generis* che non può chiamarsi casa, trattandosi d'un porticato e di due ambulatori o gallerie superiori. Delle due ali, una si vede, nel disegno, di prospetto; l'altra, lunga soltanto m. 6,55, in sezione. Questa nello stesso tempo può darci idea del taglio della prima, essendo pressochè identiche. Notevole differenza questa, che delle due arcate corrispondenti del portico, una è assai più ristretta (quella appunto in spaccato), con corda di soli m. 1,95 e quindi serraglia più bassa delle altre, e così pure conseguentemente l'arco superiore, che ha corda di m. 2,36. Questi archi a pien sesto, impostati su brevi pilastri alti 57 cm. e colla linea dei centri rialzata di circa 28 cm. costituiscono il motivo architettonico più rilevante dell'insieme, appunto per lo sviluppo non comune della curva. Altra differenza è che la prima ala è tutta addossata alla casa di Borgofranco, la seconda invece ha una parte libera, ove sono praticate due finestre, visibili sulla figura 82.

Le colonne del pianterreno, se nel capitello ci richiamano quello cubico che vedemmo nell'Ospizio dei pellegrini, nel loro aggruppamento e nella loro base rassomigliano assai a quelle appartenenti alla casa d'Avigliana (v. tavola II). Con una certa appariscenza vi si impostano gli arconi a sesto acuto dal doppio ordine di conci. Queste colonne si ripetono al secondo piano (oggi mancante nell'originale), terminando poi l'edificio, come si vede, con un coperto a due falde in vista, con poco sentita inclinazione, appoggiato su architravi o banchine che vanno da una testa all'altra dei pilastri stessi. Visibili tracce dell'appoggio del tetto sui muri della torre, i

Fig. 82. — Costruzioni di Avigliana.







resti inferiori delle colonne che si conservano nel sottotetto attuale ad Avigliana ed il riscontro di consimile galleria in altra casa vicina, poterono servire di scorta al ripristinamento esatto del piano superiore.

Il portico e l'ambulatorio superiore sono coperti da vòlta a crociera, come si vede nella parte sezionata.

La larghezza del portico, che ha impiantito di mattoni, è di circa m. 2,85.

Sono di cotto le cornici che ricorrono al primo ed al secondo piano; la più alta continua, l'inferiore è interrotta per breve tratto in un lato dell'angolo fatto dalla torre.

La figura 82 comprende la pianta di questa torre, presa nella parte superiore.

*

Decorazione dipinta. — Tutti gli elementi di questa fabbrica sono assai riccamente adornati con tinteggi e fregi. I soli pilastri e gli archivolti sono di laterizio a paramento, e così pure le cornici alla linea dei davanzali. Il resto delle due fronti è bianco. Sotto queste due ultime cornici si vedono due liste variamente dipinte, da noi riprodotte in cromolitografia (sulla tavola I annessa) e indicate colla dicitura: *fascie nel cortile di Avigliana*. Quella verso sinistra appartiene al piano superiore; in Avigliana resta ora sotto la linea di gronda, l'altra abbellisce il primo piano e scende presso la torre a ricingere una finestrella ivi praticata, come diremo.

Le vòlte del portico hanno gli spigoli nettamente tracciati da una specie di bugnato fatto con mattoni, uno di lungo e uno di testa, alternativamente, con filetti e meandri con fiori rossi e neri. Nell'intradosso degli arconi sono dei riquadri semplici. Verso le pareti interne, dette vòlte sembrano posare su peducci a chiaroscuro di buon disegno (v. fig. 83). Tutto il cielo è poi imbiancato, e così le pareti.

Al piano superiore le superficie cilindriche sono campite di verde e sugli spigoli si vedono fascette merlate gialle, rosse e nere. Anche qui ritroviamo le finte mensoline alla base

d'imposta e scomparti geometrici nell'intradosso degli archi formanti la bella galleria. Quella massa verde che distacca dalle bianche pareti, i giuochi di luce ed il contrasto col rosso del mattone comunicano una speciale attrattiva alla fabbrica, avente nella sua stessa configurazione altra spiccata caratteristica.

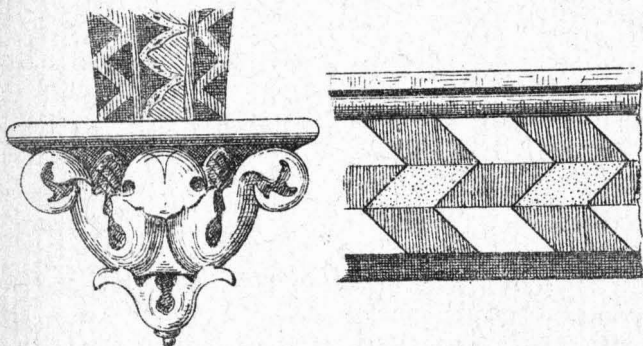


Fig. 83. — Motivi ornamentali (1 a 10).

A decorare le spalle delle porte molteplici che si aprono nei vari ambulatori si è posto ove un archivolto di finti mattoni, ove un bugnato scuro.

*

La torre ottagonale. — Graziosa la torre che spunta nell'angolo di congiunzione delle due ali a gallerie. Essendo inferiormente a pianta quadrata per tutta l'altezza dei loggiati stessi, sporge con un angolo retto nel cortile. I lati di tale angolo misurano m. 1,02 e m. 0,86. Al disopra poi del tetto, a circa 11 metri da terra diviene ottagonale con lato di m. 1,56 per poi allargarsi a mezzo di tanti archetti, tre per faccia, sostenuti su sproni a guisa di mensole dal profilo triangolare (fig. 82). La sporgenza è di 12 cm. Con speciali disposizioni dei mattoni comuni si sono poi ottenute due cornici a frangie alla base delle finestre, che sono otto, e sotto il cornicione di coronamento nel quale si tro-

Insetta nella valle di Anstwan

PLATEAU (1 a 10)

Il plateau è una delle parti più fertili del paese e produce ogni anno un raccolto di grano e di frumento che è portato in tutti i paesi vicini.

Il plateau è una delle parti più fertili del paese e produce ogni anno un raccolto di grano e di frumento che è portato in tutti i paesi vicini. Il plateau è una delle parti più fertili del paese e produce ogni anno un raccolto di grano e di frumento che è portato in tutti i paesi vicini. Il plateau è una delle parti più fertili del paese e produce ogni anno un raccolto di grano e di frumento che è portato in tutti i paesi vicini.

vano molte modanature pure di cotto. Una fascia più semplice accerchia la torre a metà altezza fra l'archeggiatura e l'impostatura della parte ottagonata, raccordata a quella quadrata da quattro tettucci. Essa segna l'altezza a cui si apre una finestra sulla faccia rivolta a Sud-Est.

Della scala contenuta nella torre non mette conto trattare. Essa è di pietra dai comodi gradini. Le scale a chiocciola di uso antico continuarono ad usarsi in Piemonte fino al principio del secolo XVI. Dal culmine del tetto a padiglione che è a più di 20 metri di altezza dal suolo si innalza una lunga asta di legno lavorato.

*

Decorazioni della torre. — La massa generale è bianca; le cornici e gli archetti rosso-mattone, le bozze e le mensole bianche e nere. In complesso questi ornati la rendono attraente anche vista a distanza. Le fascie sono in stile con quelle di cui si è detto prima: corona la parte che ha quattro lati una zona in cui abbiamo una nuova applicazione dei rombi come può vedersi dallo schizzo unito alla figura 83. Però il motivo più caratteristico ci è dato da una finestra che illumina la parte inferiore della scala e che non può vedersi nella figura 82. Originale non solo per taglio ma bensì per questa sua decorazione in tinteggio, volemmo comprenderla nella tavola a colori. Nella figura relativa si vede richiamato il davanzale della galleria di primo piano ed il breve pilastro che sostiene gli archi a tutto centro. Le finestre al primo e secondo piano verso il Po sono guarnite da colonnette ed archi sul genere delle finestre che illustrammo sia nella prima casa di Bussoleno che nell'Ospizio dei pellegrini.

*

Comunicazioni diverse. — Dal cortile, oltre che nei magazzini e sulla scala di Chieri come a suo tempo osservammo, si può accedere ancora in molti altri siti. Un uscio su cui è la scritta: *Entrée à l'auberge* nell'angolo Sud-Ovest immette nella cucina dell'osteria di S. Giorgio (nella casa di Mondovi)

e lì presso per altra simile si può andare nelle botteghe della casa di Pinerolo. Nell'opposto angolo poi una porta pone in comunicazione il portico e quindi il cortile con quel certo tratto di terreno battuto riparato dalla casa di Malgrà come fu scritto a pag. 98 corrispondente sulla planimetria generale del paese alla indicazione di *accesso all'osteria*; infatti di là possono recarvisi le persone che ivi giungono in barca, montando le gradinate che vi sono e penetrando nel cortile. Accanto a quella una seconda porta è destinata a chi vuol salire nelle case di Chieri e di Malgrà. I due usci a piano terreno che facilmente si scorgono sulla figura 82, coi due scalini in basso, corrispondono colla sala da pranzo, dove tosto penetreremo, ed infine due aperture alte meno di due metri stanno ai piedi della torre d'Avigliana per dare adito alla scala ivi contenuta e praticabile per montare ai piani superiori, ove sono sale minori per uso parimenti della trattoria e diversi alloggi abitati.

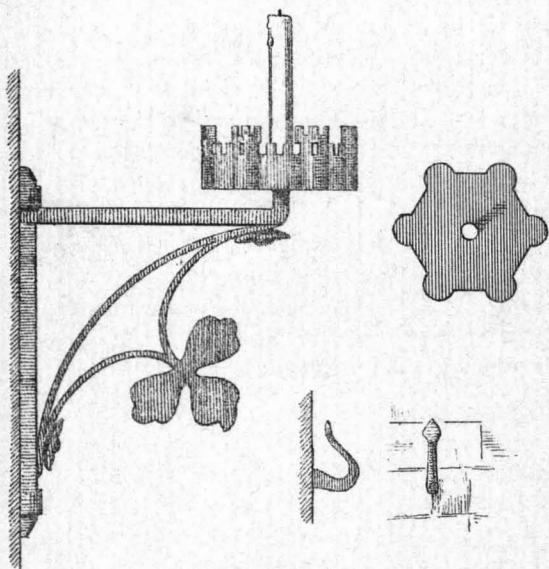


Fig. 84. — Candelabro di ferro (1 a 10).

*

Particolari secondari. — Il cortile è rischiarato alla notte da un bracciale con torcia collocato sullo spigolo che fa la torre. Ne disegnammo già uno affatto simile nella figura 64. Il corridoio di primo piano ha sulle porte corrispondenti alla scala due tipi di candelabri molto meno massicci, uno dei quali tracciamo nella figura 84, per la particolare foggia della padella che imita un turrato castello esagonale. Vi è compreso uno dei soliti ganci dei pilastri del portico; il quale presenta eziandio grossi anelli di ferro alle chiavi degli archi, per sollevare oggetti, ecc. L'altra mensola da candelabro è molto più semplice, con boccuolo di tre foglie intagliate alla base della candela.

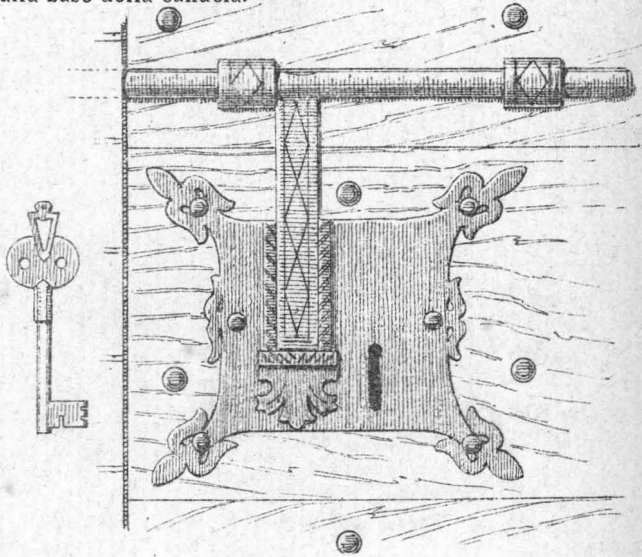


FIG. 85. — Serratura (1 a 5).

Altro notevole lavoro in ferro da osservarsi sono le toppe applicate alle porte della sala da pranzo. Se ne vede il disegno nella figura 85.

FRIZZI, *Il Castello medioevale*, 11.

In questo fabbricato non passano inosservate le chiusure in legname applicate a sei porte del primo piano. Sono esse scompartite in pannelli e adornate in ciascuno da pergamene variamente piegate scolpite nel legno. Il motivo, allora comunissimo, troveremo poi con risvolti e sinuosità più complicate negli scuri di finestre e nei riquadri di mobili. Vedasi frattanto l'esterno di una di tali porte nella figura 86.

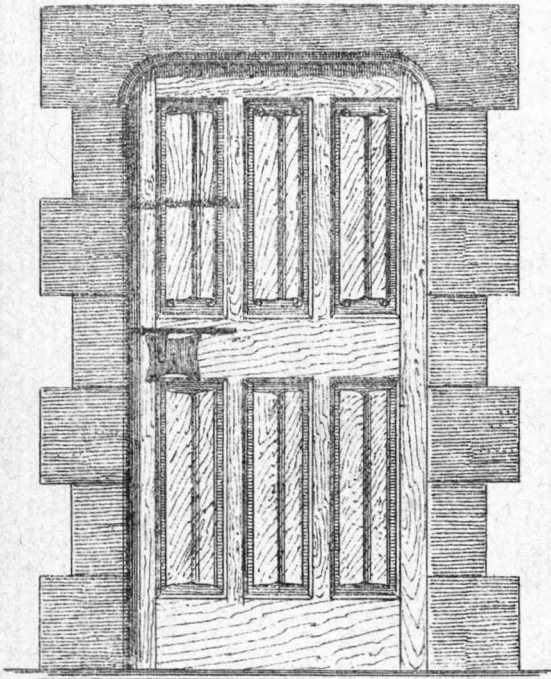


FIG. 86. — Porta di legno (1 a 25).

Prima ancora d'entrare al riparo dei porticati vediamo alcune delle tavole della trattoria e degli sgabelli che ci invogliano a sedervi un istante. Anche nella mobilia si imitarono naturalmente i modelli antichi. A titolo di saggio ri-

produciamo nella figura 87 la forma del robusto sgabello che funge da sedia: ma non è nostra intenzione occuparci distesamente della mobilia, di cui vedremo doviziosi esemplari nella rocca, poichè quella dell'arredamento fu del pari, per la Commissione, una delle più studiate imprese, riuscita superiore ad ogni elogio.

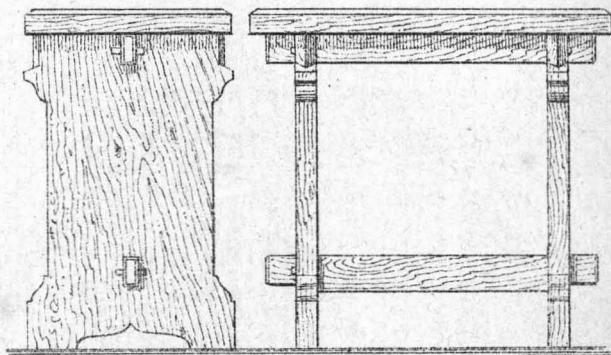


FIG. 87. — Sgabello dell'osteria (1 a 10).

*

L'insegna dell'osteria. — Si è più volte fatto parola della osteria da cui prende nome il cortile. Questa è tutt'oggi aperta e indicata al viandante da una curiosa e vistosa insegna di legno, avente forma di losanga (fig. 88), appesa ad una mensola sul fianco destro dell'arcata col cancello che diciamo far corpo colla casa di Chieri. A chi arriva al villaggio si presenta una delle faccie colla seguente scritta:

à
la . vieille .
enseigne .
de . Saint . Georges
on . mange .
bien .

in caratteri gotici e le due iniziali del nome colorite in



FIG. 88. — Insegna dell'osteria.

rosso. La disposizione del cartello e la dicitura, come si vede, imitano dunque l'antico.

Sull'altro lato della targa, siccome fa vedere la stessa

figura 88, è raffigurato un S. Giorgio in abiti guerreschi sul bianco destriero riccamente bardato, che con una lancia dal drappo svolazzante, uccide il drago. Questo dipinto è copiato, con qualche variante per adattarlo nel rombo, da un affresco del castello di Fénis che poi avremo campo di ammirare completo nel cortile della rocca.

*

Un po' di storia. — Insieme coll'insegna, dobbiamo dare un tantino della storia di questa osteria che si volle far rivivere nel borgo. Un antichissimo albergo di S. Giorgio sorgeva infatti in Torino e si conservò, ridotto modestissimo, fino a circa cinque anni or sono, al principio di Via dei Pellicciai, già delle Fragole, vicino all'antica Chiesa di S. Pier del Gallo, quando ancora le cosidette opere di risanamento, dovute alla moderna civiltà che tutto rinnova, non avevano fatto sorgere spaziose vie e vistosi casamenti sulle spianate rovine dell'antica Torino.

Questo albergo, ultimamente umilissimo stallaggio, ebbe pure il suo secolo d'oro, al punto da essere, nel quattrocento, il primo e più nobile della città, tanto che vi vennero celebrati gli sponsali di un Principe d'Acaia. Era allora tenuto da messer Bastiano di Collet, e da documenti che si conservano, si può rilevare come avesse l'onore di ospitare principi ed ambasciatori; ciò che non avranno mai creduto i moderni frequentatori, specialmente carrettieri, della brutta taverna, la cui insegna affumicata aveva conservata sempre l'immagine del Santo cavaliere.

Così le cronache ci fanno sapere che nel 1481 vi prese stanza la principessa Chiara Gonzaga, che andava sposa al conte Delfino di Alvernia, e nel 1496 vi fecero dimora l'ambasciatore di Milano Galeazzo Visconti, gli ambasciatori di Berna e di Friburgo e quelli della serenissima repubblica di Venezia, nonchè il rinomato Marino Sanudo. Anzi si vuole che gli stessi conti di Savoia, prima del 1416, recandosi a Torino, alloggiassero nell'albergo di S. Giorgio, conservandosi solo memoria di una casa posseduta nella stessa via, e di un palazzo

appartenente ad Amedeo VI, non lungi da quella località, in Piazza delle erbe.

Durante l'esposizione del 1884 l'impresa dell'osteria di S. Giorgio fu tenuta dal Sottaz, che seppe con disinvoltura ammannire manicaretti archeologici e le ghiottonerie di quattro secoli or sono; negli anni successivi passò ad altri trattori che vi servono alla buona un paio di uova od un modesto desinare secondo gli usi attuali.

Tutto sommato, il trasporto dell'osteria di S. Giorgio nel villaggio fu una delle felici trovate della Commissione, ed oggi ha maggior valore, essendo scomparsa la vetustissima autentica di cui serberà il nome, la memoria e le tradizioni.

*

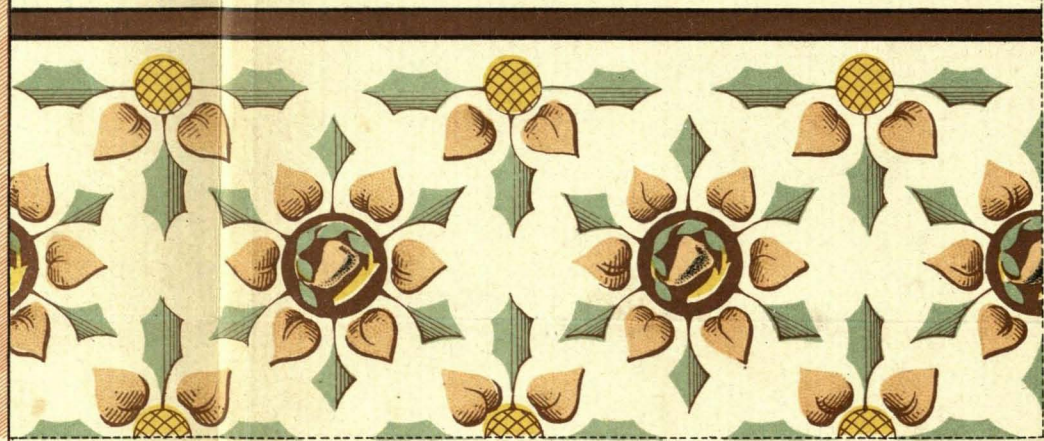
Sala da pranzo a terreno. — Le due porte che si vedono sotto le arcate terrene della figura 82 adducono ad una sala decorata ed arredata in stile medioevale. Essa viene a corrispondere precisamente nella casa di Borgofranco (V. fig. 51) e per poco che il lettore ritorni sul disegno di quella casa, intende come posteriormente si trovi assai elevata dal piano del suolo formato dalla ripa del Po.

Le dimensioni interne della sala da pranzo sono di m. 8,30 × m. 3,25. È abbondantemente rischiarata da due finestroni a crociera e da altra finestra minore laterale che prospettano sul fiume e lasciano godere di una stupenda veduta, abbracciandosi coll'occhio assai vasto orizzonte. Acconcio sito per trovarvi riposo e ristoro.

Accennato così alla felice collocazione di quella sala da trattoria, occupiamoci un poco della sua decorazione. Troppo ci vorrebbe se dovessimo trattare in particolare delle sue stoviglie e della mobilia così bene imitate; del resto, nel castello avremo agio di esaminare campioni assai più numerosi e di lusso. Non trascureremo per altro di accennare alla singolare credenza intagliata che campeggia così bene addossata ad uno dei lati più corti. Ha il fondo a spalliera, adorno di tre stemmi in colori dallo scudo bizzarramente frastagliato e sul piano due gradini per la mostra delle vetrerie verdiccie e



Tav. I-6



Parete e Soffitto nella Sala dell' Osteria - 1 a 10

delle stoviglie di aspetto grossolano, ove si riconosce subito una copia della scodella detta della *sirena* serbata nel campanile di S. Giovanni di Avigliana. La parte inferiore è fatta a cantere e sportelli colle serrature e le maniglie lucide e lastrine traforate cogli sfondi rossi: essa reca scolpite nel legno pergamene piegate a zig-zag. Nella mobilia del quattrocento ci apparisce assai sviluppata l'arte del disegno anche in Piemonte.

Accosto agli altri muri sono poste diverse tavole apparecchiate con sedili eguali a quello poco fa disegnato.

*

Il soffitto e le pareti. — Ecco in questa sala un esempio di soffitto in colori non complicato e di facile riproduzione; per ciò desiderammo comprenderlo fra i saggi di decorazioni dipinte. Veggansi le ultime due figure della tavola colorata. I travicelli trasversali scompartiscono il palco in sedici campate, ciascuna delle quali è suddivisa dai coprigiunti in 9 rettangoli ciascuno dei quali comprende il tralcio verde coi fiori rossi, alternativamente girato in un senso o nell'altro nelle varie campate, come apparisce sul nostro particolare che indica un tratto del soffitto veduto di sotto in su. Il verde dei rami intrecciati e delle foglie è più cupo e meno brillante.

In testa alla seconda figura si vede la doppia fascia che corre longitudinalmente sulle due pareti maggiori, man mano interrotta e dalle teste dei travi e dalle sottostanti mensole. Siccome la figura fa vedere una sezione normale ad essa, si capisce come queste nuove fronde fiorite ed il motto *loyauté* colla disposizione ivi indicata, e similmente ripetuta man mano, siano tracciate su tavolette inclinate. Sui due lati minori della sala invece la stessa altezza complessiva di circa 40 cm. dalla cornicetta sagomata ricorrente sotto ai modiglioni fino al piano del soffitto è occupata da un fascione dipinto sul muro, contenente una specie di greca curvilinea di rosso pallido in campo verde e gli sfondi in rosso carico. Ne diamo uno schizzo per completare la rappresentazione del soffitto (V. fig. 89).

La tavo'a in colori contiene inoltre il motivo di una seconda fascia con minuti ornati sopra fondo bruno scuro, la quale corre sulle quattro pareti. Queste, infine, ci appaiono tappezzate fino a m. 1,15 da terra da gruppi di dischi irradianti foglie in forma di lance o cuori di due tinte, con una pera nei tondi maggiori. L'ultima figura ne dà l'idea. Lo zoccolo è molto alto, con un bordo alto circa mezzo metro, complicato e meno simpatico del resto.

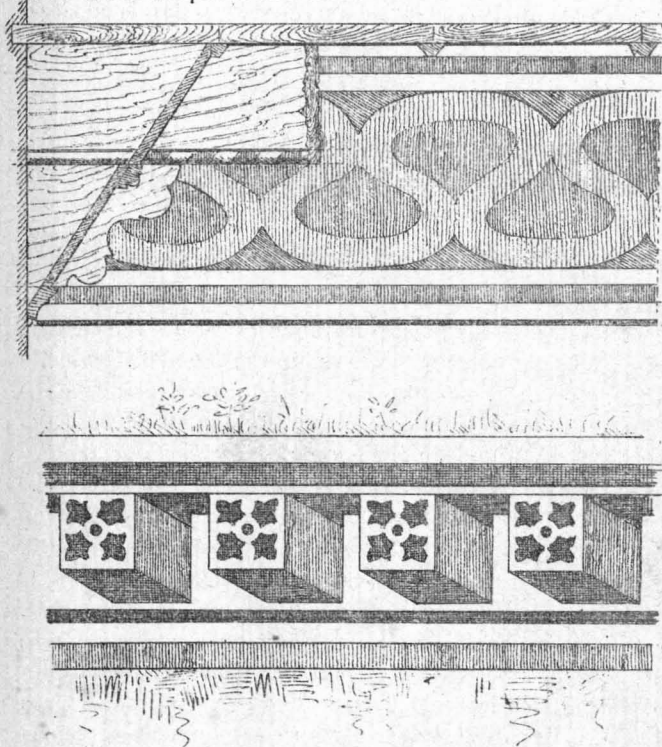
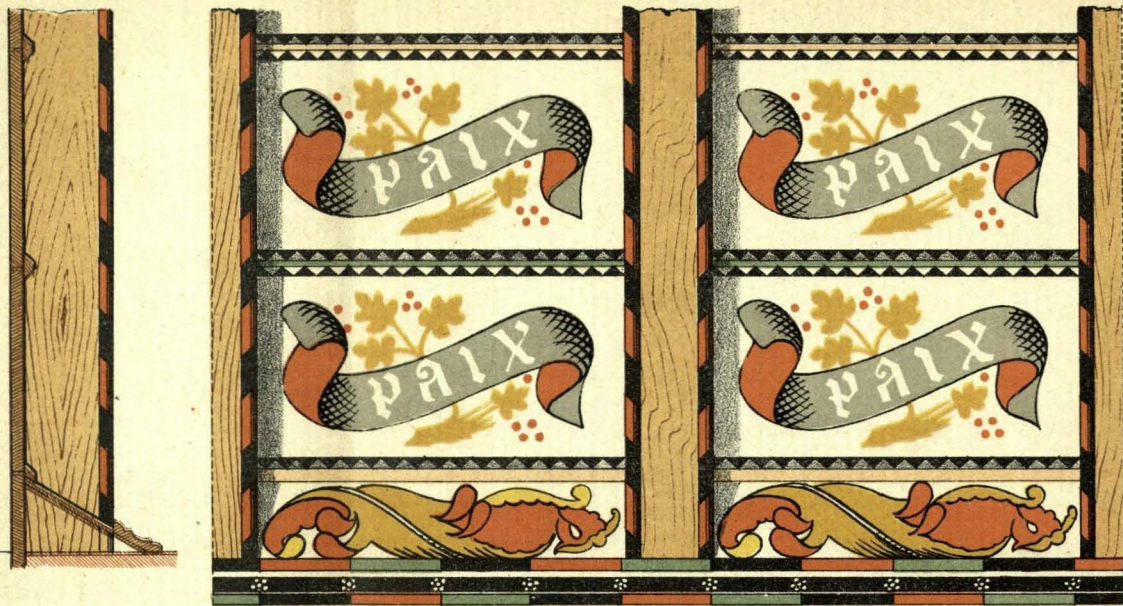


FIG. 89. — Fascie in colori (1 a 10).

Queste decorazioni furono combinate dal conte Pastoris, secondo pitture tratte a Saluzzo, ad Aosta e nel Castello di Pavone presso Ivrea.

fratricide, di nequizie e di soperchierie, quella breve ma eloquente parola direbbesi dettata dall'animo gentile di dama pietosa.

Ancora di questo soffitto può il lettore farsi esatto concetto guardando la tavola colorata. Ivi appariscono quattro scomparti che recano il motto a lettere bianche sul nastro a risvolti che si intreccia con un ramoscello di quercia colore dell'oro vecchio. I travicelli non hanno di colorito che i cordoni. Il soffitto è costruito nel modo più semplice e non vi sono mensole. Sui due lati maggiori fra testa e testa dei travetti (vedasi a lato della figura medesima un tratto di sezione trasversale) vi sono assicelle con una foglia accartocciata rossa e gialla, sotto le quali ricorre una cornicetta continua. Le campate del soffitto sono sei; il motto vi si legge 72 volte



Soffitto nella loggetta dell' Osteria - 1 a 10

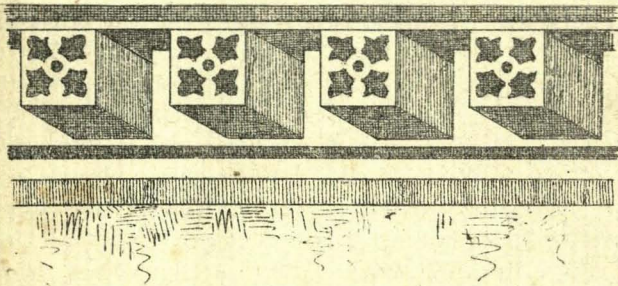


FIG. 89. — Fascie in colori (1 a 10).

Queste decorazioni furono combinate dal conte Pastoris, secondo pitture tratte a Saluzzo, ad Aosta e nel Castello di Pavone presso Ivrea.

Il motto *lealtà* suona bene in un ambiente simile, non spaventando con idee bellicose e rassicurando le persone, che vi accorrono con buon appetito, sulla sincerità dei vini e delle vivande; così pure il motivo colle frutta sulle pareti. Ordinariamente le porte di questa sala sono aperte e vi si affacciano anche quei visitatori che non sentono bisogno di cibo.

*

Loggetta aperta. — Al piano superiore della casa di Borgofranco sono altri due locali, sovrastanti al suddescritto e destinati allo stesso uso. Le porte di ingresso, quasi rettangolari si vedono sulla figura 82. Il primo è una stanzetta, quasi gabinetto appartato senza nulla di notevole, l'altro una piccola camera (m. 3,50 × 3,80) aperta da un lato, da noi già altrove designata come *loggetta*. Per la vista che vi si gode, l'aria e la luce, essa è allegra e tranquilla. Nulla di più gradito che riposarvi il corpo e lo spirito, durante la dolce stagione quando più attraenti e più gaie sono le colline davanti e le sponde del fiume. Nella sua piccolezza essa ci offre nonostante materia a diverse osservazioni.

Ci colpisce innanzi tutto il soffitto dai brillanti e vivaci colori, dal quale ripetutamente ci saluta una mite e cortese parola: *paix*. Non dimenticando che si rivive in tempi di guerre fratricide, di nequizie e di soperchierie, quella breve ma eloquente parola direbbesi dettata dall'animo gentile di dama pietosa.

Ancora di questo soffitto può il lettore farsi esatto concetto guardando la tavola colorata. Ivi appariscono quattro scomparti che recano il motto a lettere bianche sul nastro a risvolti che si intreccia con un ramoscello di quercia colore dell'oro vecchio. I travicelli non hanno di colorito che i cordoni. Il soffitto è costruito nel modo più semplice e non vi sono mensole. Sui due lati maggiori fra testa e testa dei travetti (vedasi a lato della figura medesima un tratto di sezione trasversale) vi sono assicelle con una foglia accartocciata rossa e gialla, sotto le quali ricorre una cornicetta continua. Le campate del soffitto sono sei; il motto vi si legge 72 volte

e 12 volte si vede la grossa foglia a spirale. Questo palco sebbene semplice e facile, è simpatico e di molto effetto.

Nella rocca ci accadrà di incontrare molti esempi di iniziali, monogrammi e parole araldiche dominanti nella decorazione interna di superficie murali o di soffitti.

Sulle tre pareti sono stati dipinti alberi con ciliegie su fondo bianchiccio e rondini al volo, alcune delle quali se ne dipartono con ramicelli di ciliegie, altre sono in atto di coglierne. Attorno al bugnato bianco e nero della porta d'entrata sta una cornice con filetto ondulato carico di foglie e di piccoli grappoli di frutti rossi.

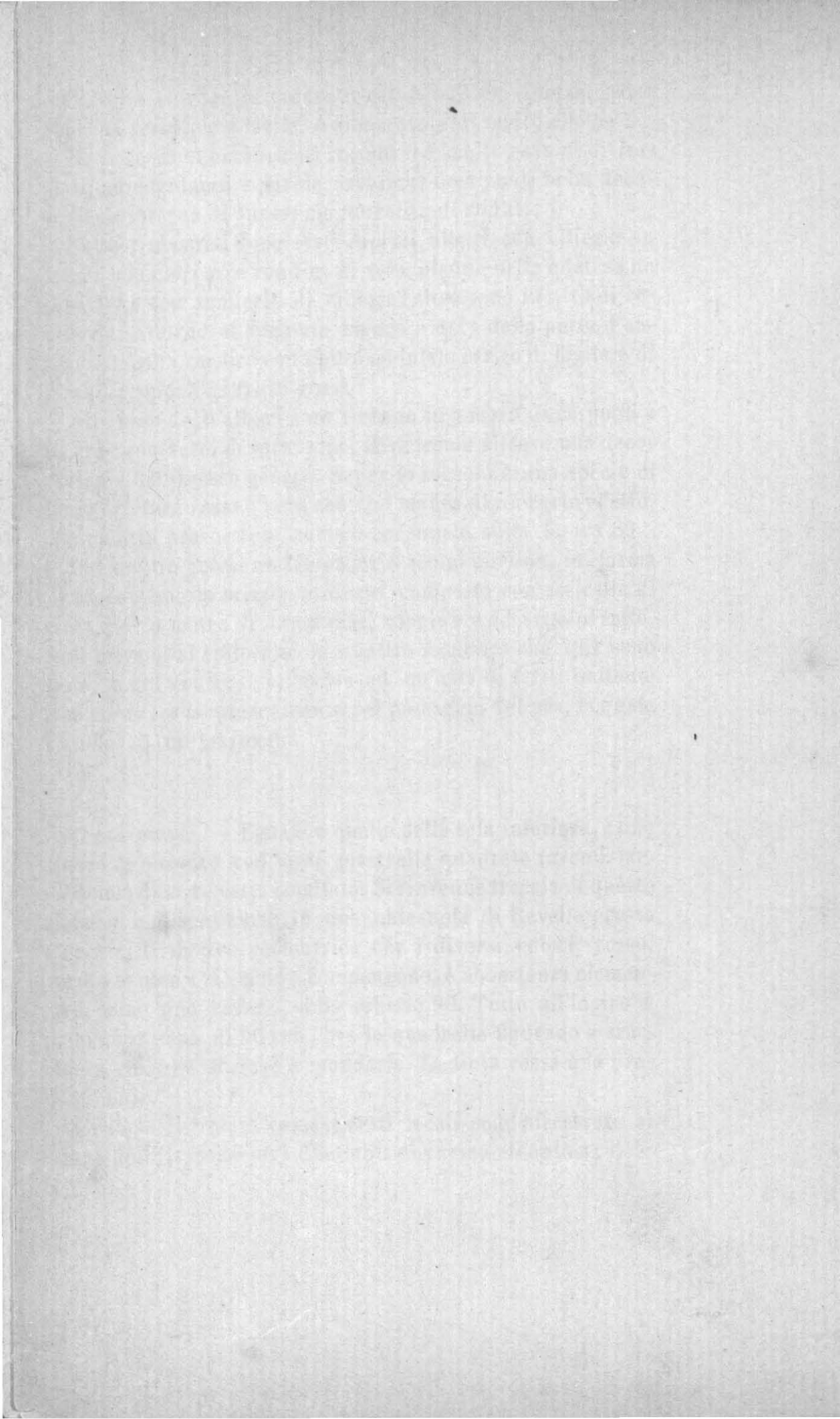
Alla base degli alberi è un terreno ingombro di cespugli e di erbe con verdi di vario tono. Rivedremo altrove una decorazione dello stesso genere. Sopra lo zoccolo è una specie di larga orlatura rossa e nera che non manca di un certo effetto, con dadi in prospettiva, come è accennato nella figura 89.

Dal soffitto pende un lampadario semplicissimo, in forma di croce disposta orizzontalmente, composta con assicelle di circa mezzo metro di lunghezza, congiunte ad angolo retto. Agli estremi si collocano le quattro candele, che qui sono finte, e nel centro è attaccata ad un'asta di ferro imitante una corda, cava internamente pel passaggio del gas, la quale va fino ad un travicello.

*

Il pavimento. — Eguale a quello della sala inferiore, è una specie di mosaico con tante piastrelle quadrate (aventi lato di 9 cm.) di terra cotta smaltata. Si rinvenne traccia di questo sistema e disposizione in una chiesuola di Revello presso Saluzzo. Il motivo geometrico che i diversi colori, rosso, verde, bianco e cilestrino compongono, è abbastanza elementare, come può vedersi nello schizzo 90. Tutto all'ingiro è prima una zona di 36 cm., ove le quadrelle figurano a scacchiera comune anzichè a mandorle. La tinta rossa è la predominante.

Abbiamo ricordato come questi locali soddisfacessero al tempo dell'Esposizione i dilettanti di cucina all'antica; dob-



biamo aggiungere come i cuochi ed i servi indossassero gli abiti del tempo per maggior illusione. Vi fu allora molta affluenza e fu preso un certo interesse ai complicati intingoli, alle torte e bibite aromatizzate scondo il gusto dei nostri

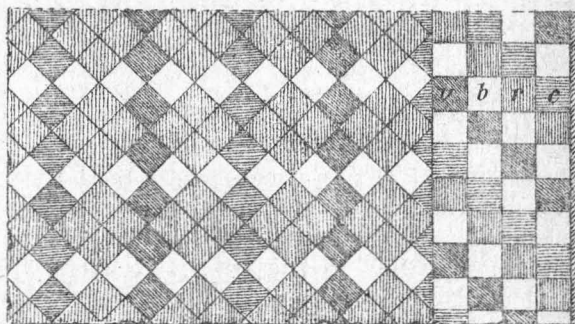


FIG. 90. — Pavimento (1 a 20).

antenati, non meno che alla bellezza e civetteria delle ancelle, nei pittoreschi costumi medioevali, che le servivano nei vasellami ordinari, negli orcioletti e nelle coppe di foggie capricciose e diverse.

CAPITOLO XVIII.

Casa di Pinerolo.

Fronte principale. — Parliamo adesso della casa di Pinerolo, quella che vedemmo concorrere a formare l'ora descritto cortile dell'osteria. L'area che essa occupa non è molto vasta essendo di circa 37 m. q., ma per contro ha uno sviluppo considerevole in altezza comprendendo tre piani, oltre quello terreno e mostra visibili tre lati. Per la sua elegante architettura è poi tale che dobbiamo annoverarla fra le più notevoli del villaggio.

L'originale di questa costruzione si trova in Pinerolo nella via Principi D'Acaja ed è ivi assai nota col nome di *Casa del Senato*. A principi D'Acaja appartenne e fu loro dimora.

La facciata principale, sulla via, è lunga m. 8,60; l'altezza raggiunge i 15 metri. Vedasi rappresentata nella figura 91 in cui sono parzialmente accennate le fabbriche che fiancheggiano questo edificio; cioè, a sinistra, l'arcone col cancello per cui si entra nel cortile, e, a destra, una casa piuttosto grandiosa copiata in Mondovì come si dirà a suo tempo.

*

Porte e finestre. — A ciascuno dei quattro piani corrispondono due aperture collocate con una certa simmetria, ma non sempre corrispondenti tra loro col medesimo asse.

A terreno troviamo due botteghe di tipo eguale ad altre già disegnate; l'apertura ne è superiormente tracciata da un arco a montà depresso coronato da bardella di terracotta con foglie in rilievo. Un tavolato in pendenza difende dalla pioggia e dal sole le botteghe, alla maniera delle odierne tende mobili dei nostri negozianti.

Al primo piano le finestre sono rettangolari, di forma in-

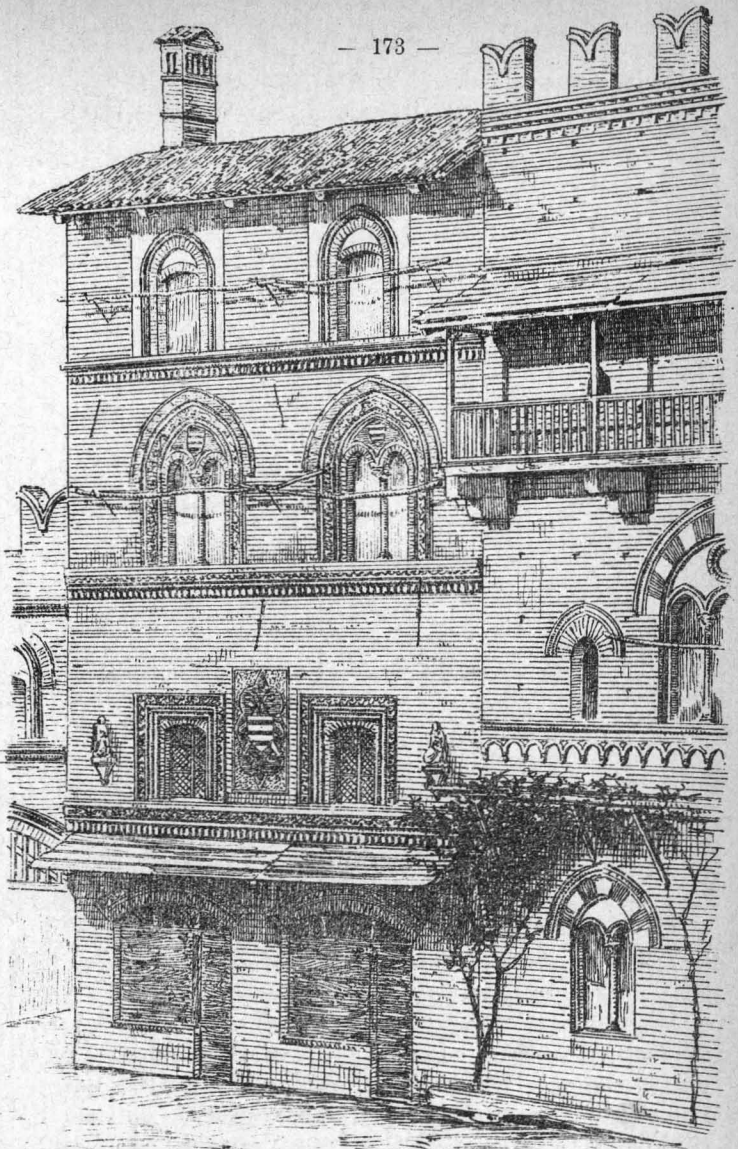


FIG. 91. — Facciata della casa di Pinerolo.

solita in queste regioni. La loro luce, come dimostra la figura 92, è alquanto angusta. Ricorre attorno un bello stipite

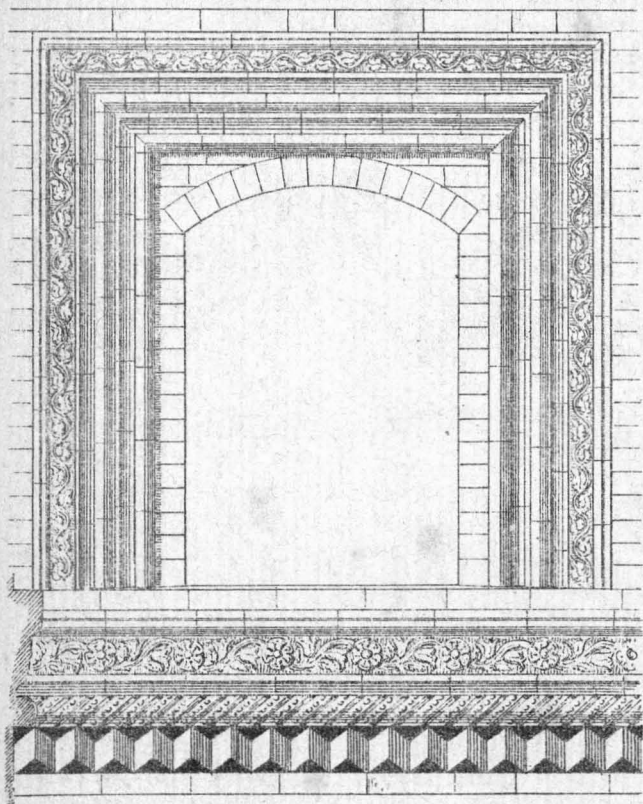


FIG. 92. — Finestra al primo piano (1 a 25).

con mattoni stampati, che sono quelli stessi che fregiano le piattabande delle botteghe. Nel fascione orizzontale sottostante stanno due altri tipi di mattoni lavorati: alcuni piani con rosoni, foglie e boccioli in rilievo, altri in forma di cordone ritorto con solcature e perle. A quest'ultimo sottostà alla sua volta una lista colorita, rossa e bianca su fondo nero.

Al piano superiore, elevato da terra m. 9, troviamo due eleganti finestre binate nei cui stipiti si ripetono i pezzi di cotto coi rosoni scolpiti. All'ultimo piano le aperture archi-acute sono semplici e fiancheggiate da breve spazio di muro intonacato. Nello stipite la modanatura principale è il toro perlato a tortiglione poco sopra citato. La figura 93 mostra

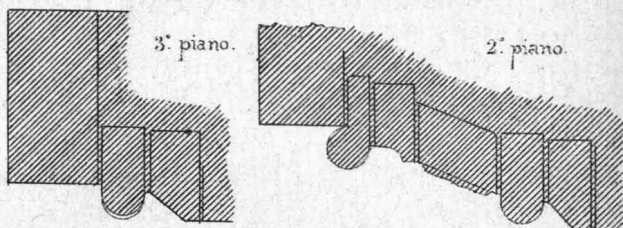


FIG. 93. — Sezioni di stipiti di finestre (1 a 10).

la sezione orizzontale degli stipiti delle due luci più alte col profilo dei vari mattoni componenti.

Il muro di facciata è eseguito a paramento; vi appariscono alcuni bolzoni di chiavi di ferro poste di recente.

Anche alla base delle finestre di 2° e di 3° piano veggonsi collocate delle fascie in cotto terminanti colla solita frangia di rombi coloriti. L'ultima è assai semplice, quella del 2° piano è abbellita col motivo a foglie rincorrenti rappresentato nella figura 94, che comprende parimente i mattoni colle rose, foglie e bottoni. Questi tipi di terrecotte, in dimensioni alquanto maggiori, si osservano pure in alcune decorazioni del Duomo di Pinerolo non solo, ma ricordiamo bene che somiglianti disegni si presentano in alcune parti del fregio attorno alle pregiatissime ghimberghe del S. Antonio di Ranverso.

*

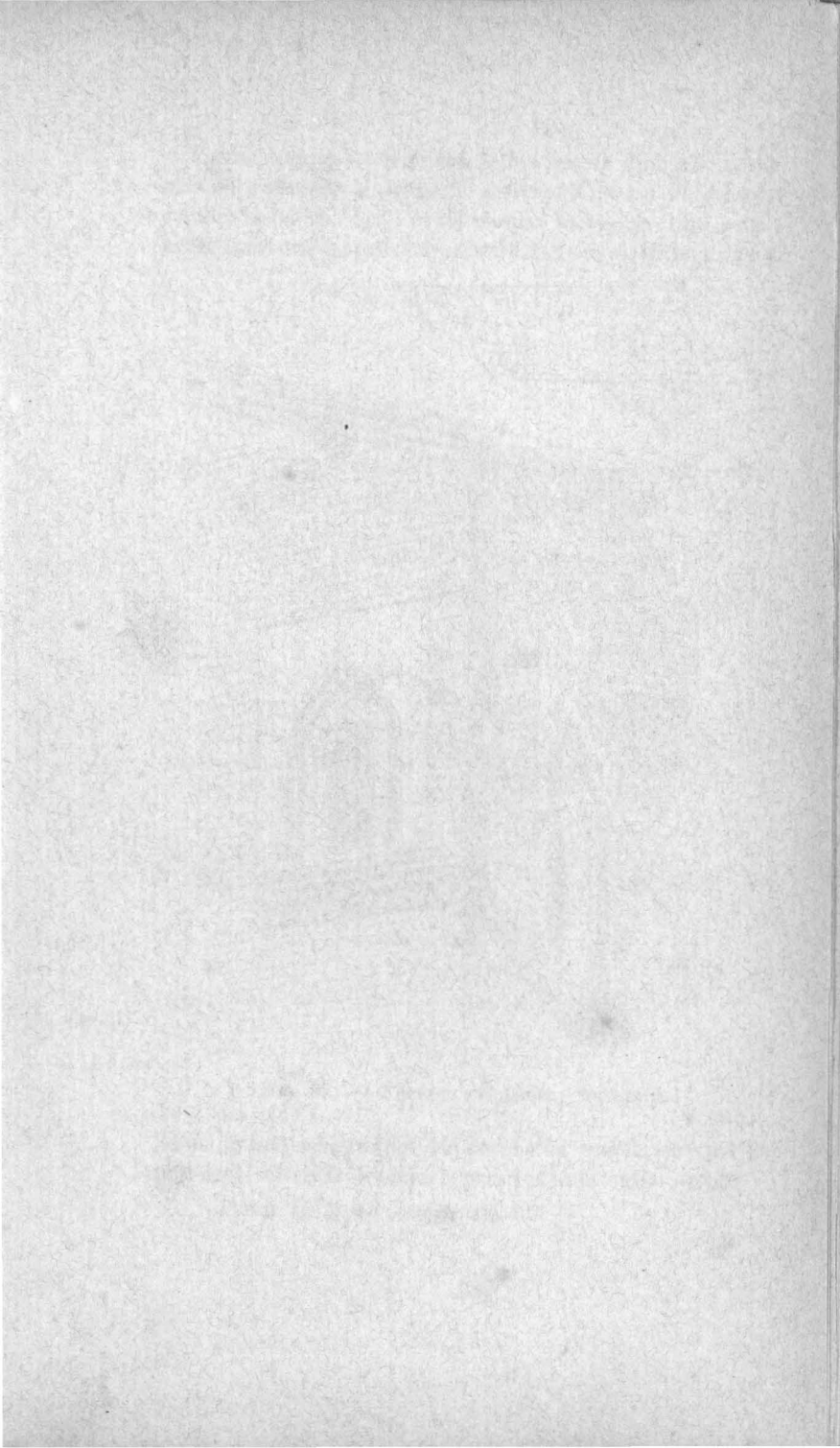
Decorazioni secondarie. — È assai curioso uno stemma in affresco, a fascie bianche e nere, di Pinerolo, appeso ad un albero che vorrebbe essere una pianta di pino. L'albero

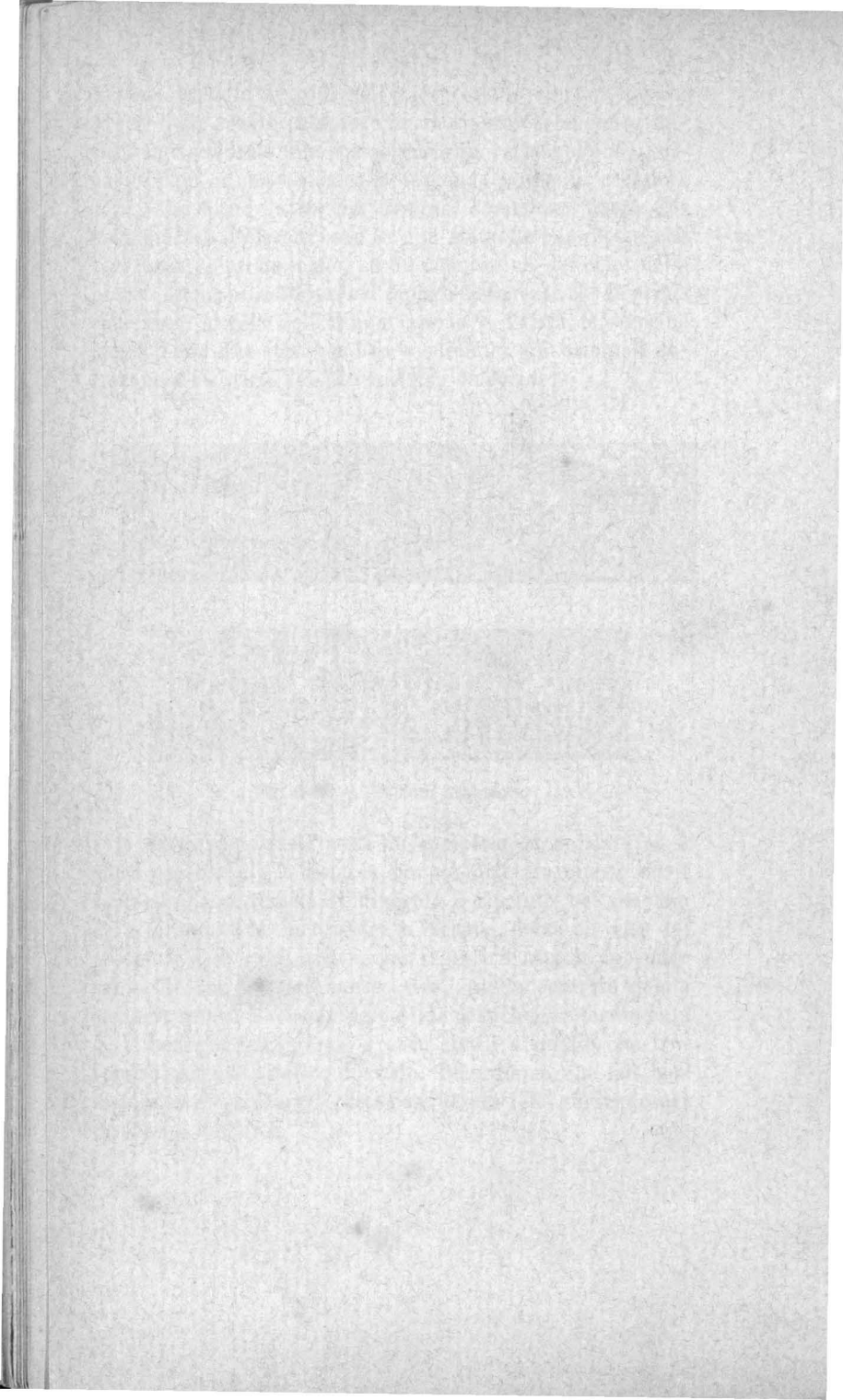
di pino passò in seguito nell'interno dello stemma stesso. Ai lati dello scudo, compreso in un riparto geometrico mistilineo riquadrato alla sua volta in un rettangolo, si svolgono i capi di una benda colla leggenda latina in caratteri gotici che dice: *dulcis erit domino, durissimus hosti*. Copiate pure a Pinerolo sono le due statuette genuflesse che scorgonsi al primo piano, su due mensoline del color della pietra. Anche senza saperlo si capisce facilmente che la prima raffigura l'Angelo dell'Annunciazione e l'altra la Vergine Maria. Sono due statue ben modellate: gli originali entrarono a far parte del Museo civico di Torino.



FIG. 94. — Mattoni stampati.

Il primo piano resta così più completo ed animato ed è meno pronunziato il distacco un po' forte tra questo ed il successivo. Lo stemma di Pinerolo è ripetuto nel timpano delle bifore. Tre mensolette o cicogne, come si vede dal prospetto della casa, bastano per reggere le aste da appender panni di due finestre consecutive, quella centrale dando contemporaneamente appoggio a due pertiche. Le ferramenta delle botteghe sono presso a poco simili a quelle che troviamo sull'uscio dello stipettaio. Ricordiamo che tali botteghe restarono sempre chiuse anche nel 1884 servendo per magazzini dell'oste.





*

Fianco e tergo. — Il fianco della casa di Pinerolo, collocato normalmente al prospetto principale, verso l'accesso al cortile, lungo m. 4,30, è abbastanza semplice. Una sola e breve apertura è praticata presso l'angolo all'ultimo piano.

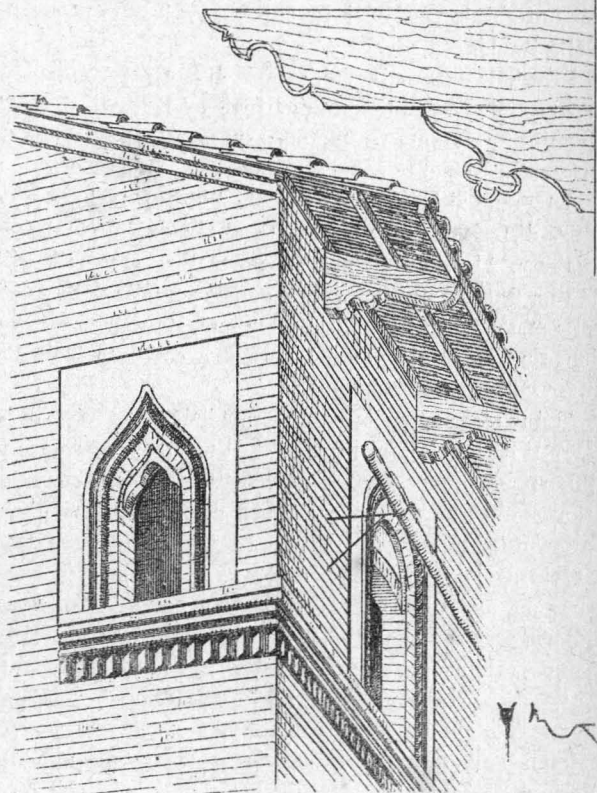


FIG. 95. — Finestra nel fianco; travatura.

Se ne dà uno schizzo (fig. 95) perchè ha una forma speciale nell'archivolto. Il disegno è preso stando sulla strada.

FRIZZI, *Il Castello medioevale*, 12.

La figura medesima dà pure idea dei puntoni che sopravanzando dal muro sorreggono la sporgenza del tetto verso la via. Accanto al cancello, in basso di questo lato minore, cogli angoli scantonati, della casa di Pinerolo è da osservarsi una immagine in ceramica della Madonna che adora il Bambino, attorniata da coro di angioli, che richiama alla mente gli antichi bassorilievi in cui era così valente artefice il Della Robbia.

Prospetta sul cortile dell'osteria di S. Giorgio una seconda fronte della casa, in comunicazione coi loggiati di Avigliana di cui diffusamente trattammo: senza illustrarla con figure diremo brevemente come si componga.

A terreno si hanno due piccole finestre tagliate quasi a guisa di feritoie; una porta sta al riparo del porticato aviglianese. Al primo piano altra porta di accesso sulla galleria ed una finestra quadrangolare eguale a quella della facciata, colla stessa cornice di davanzale ripiegata appena anche nel fianco un po' al disopra del riquadro smaltato bianco e azzurro colla sacra immagine.

Ai due piani superiori stanno due balconi, o *lobie*, di legno sorretti da modiglioni intagliati. Il profilo è compreso nella illustrazione antecedente; i parapetti sono fatti con regolini scantonati. Due aperture a guisa di porticine vi danno il passo, una a piombo dell'altra. La parte superiore tagliata a semplice arco di cerchio è adorna di brachettone come le porte dei negozii. Al secondo piano si accede dalla seconda galleria di Avigliana: l'ultimo è tutto al disopra del tetto di essa e vi si aprono, in più della porticella sul balcone anzi detta, ed a sinistra, due finestre col riquadro d'intonaco identiche a quelle che prospettano sulla strada maestra. I ballatoi hanno eguale estensione, così quello dell'ultimo piano non occupa tutta la lunghezza della casa ivi pure di m. 8,60.

W. H. Johnson

CAPITOLO XIX.

Casa di Mondovì.

Veduta d'insieme. — La costruzione adiacente alla casa di Pinerolo fu copiata in Mondovì e si riproduce in prospettiva sulla figura 96, sulla quale è leggermente accennata di nuovo la *Casa del Senato* per far vedere dal confronto che

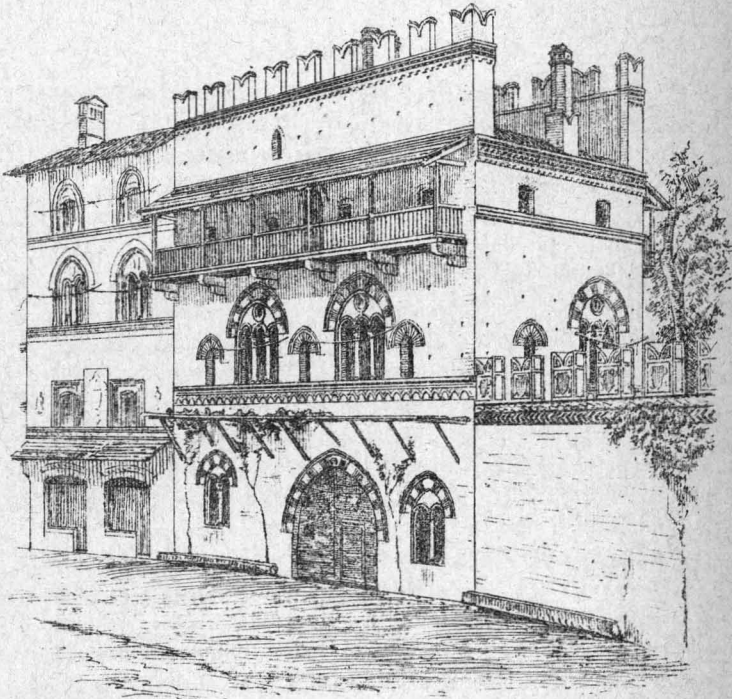


FIG. 96. — Veduta prospettica della casa di Mondovì.

la nuova fabbrica è di assai maggiori proporzioni. E più lo sarebbe stato ove la si fosse riprodotta integralmente, poichè in Mondovì l'originale conta un piano di più. Ma in causa delle troppo deboli fondazioni, della economia, del rapporto colle altezze delle abitazioni precedenti e (prospettando essa sulla piazza maggiore) della vicinanza col Castello, la cui mole avrebbe tal poco scapitato presso un casamento molto elevato e massiccio, si pensò con accorgimento ed opportunità di limitarla al secondo piano, ripetendo però la merlatura terminale.

Nota il D'Andrade che questo edificio risale molto probabilmente verso la fine del secolo XIV e quindi sarebbe il più antico tra tutti quelli riprodotti per formare la borgata.

*

Pianterreno. — La precitata vignetta crediamo sufficiente a rappresentare l'insieme della casa di Mondovì, avente una lunghezza di m. 14,20. Essa è tutta coi mattoni in vista e non porta decorazioni a pennello: brevissime le parti con intonaco.

Al piano terreno sono tre aperture, due finestre bifore non ad eguali altezze dal suolo della via, ed una porta larga e schiacciata; tutte con archivolto a sesto acuto coi conci alternati di mattoni e di pietra, ricinti da cornici laterizie. Le dimensioni di questa porta così originale sono di m. 4,10 di larghezza, di m. 3,70 alla chiave o vertice e di m. 1,45 al piano d'imposta degli archi. La chiusura è divisa in due battenti: in quello a sinistra si osserva un finestrino con graticola, nell'altro s'apre un usciolo (m. 0,70×1,65) tale da lasciare il varco ad una sola persona.

Al tempo dell'Esposizione si vide inchiodata sulla porta una testa di orso quale supposta spoglia di caccia difficile. L'ambizione dei cacciatori o la superstizione, che crede alla iettatura ed ai suoi scongiuri, hanno sempre mantenuto questo uso che risale fino ai Romani. Nelle campagne è dato di incontrare soventi, inchiodate sugli usci, pelli di quadrupedi e specialmente di uccellacci di rapina.

Nella chiave dell'arco scorgesi un ferro di cavallo in rilievo, riferentesi forse ad uno stemma o posto come portafortuna. Il piano terreno ha inoltre un pergolato colle sue pertiche e le mensole che le sopportano, ma le piante di vite che dovevano coprirlo hanno persistito ad essere assai restie.

*

Fascia al primo piano. — La figura 97 ci indica una porzione della fascia ad archetti che corre lungo il primo piano. Tutti i pezzi sono di cotto, comprese le mensoline dalle sagome varie e gentili, adorne di frutta, stemmini, fiori araldici, modanature incastrate e specialmente di teste di animali e di uccelli, che vale la pena di osservare perchè

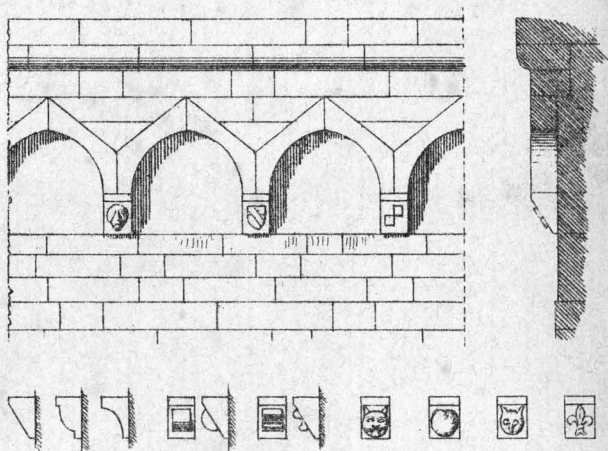


FIG. 97. — Fascia al primo piano (1 a 20).

sono ritratte con garbo non solo, ma con impronta di verità, tanto che subito si distingue la specie che si è inteso rappresentare dal modesto figurinaio di quel tempo. Il particolare 97 ne comprende appunto qualcuna. Lo spazio rac-

chiuso fra gli archi è coperto di calce. Due tratti della cornice superiore sono di pietra, cioè ai punti estremi della fascia per ben intesa stabilità del tutto.

*

Finestre. — Al primo piano si schiudono sulla fronte principale di questa casa due belle finestre la cui luce è divisa in tre parti da due esili colonnette di pietra. Giova ricordare che qui soltanto vediamo finestre trifore, il cui esempio era quindi ragionevole riprodurre. Impostate sulla medesima linea di davanzale, vediamo inoltre tre finestre minori sul genere di quelle che facemmo rilevare nella casa d'Alba. Queste qui hanno l'archivolto di soli mattoni come si vede accennato nella figura 98, la quale serve a mostrare lo sviluppo geometrico degli archi delle finestre. L'archivolto più in alto appartiene alle finestre al piano della via, quello

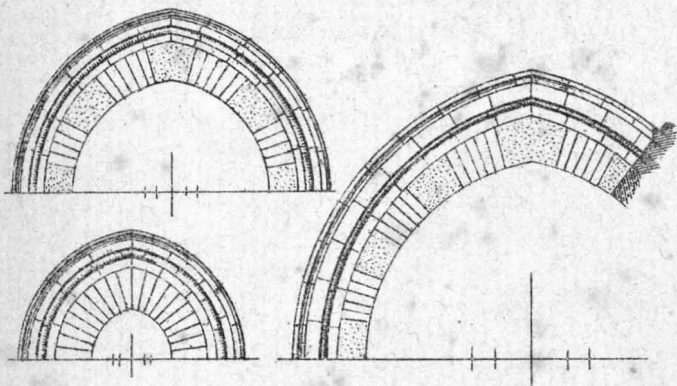


FIG. 98. — Archi delle finestre (1 a 50).

più grande alle trifore. Entrambi si distinguono dall'altro riferendosi alle finestruole, pei conci alternati di pietre e di mattoni, con gradevole effetto decorativo. Dal detto particolare si scorge come dall'imposta alla chiave lo spessore dell'arco vada aumentando; si sono perciò segnati quattro centri in luogo di due.

Nei finestroni, larghi m. 2,20, nel centro del timpano scialbato si apre un occhio circolare, cinto da una cornice piana con solcature concentriche.

Le colonnine sono pur qui terminate da capitelli scolpiti in pietra con disegni variati e di non troppo rozza fattura. Ne riproduciamo alcuni nella figura 99, osservando però

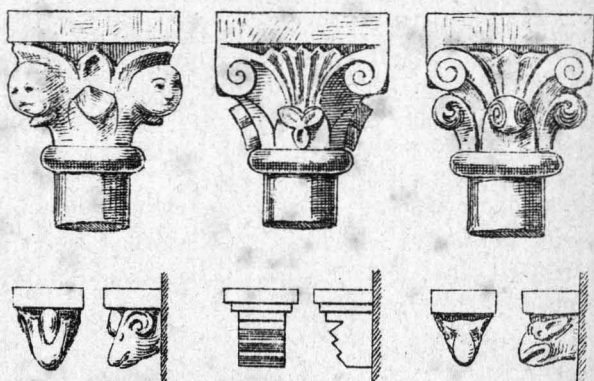


FIG. 99. — Alcuni particolari in pietra (1 a 10).

che alcuni si possono vedere identici in altre case essendosi dovuto supplire in qualche modo ai mancanti originali. Una parola diremo pure di certe mensoline, sulle quali, poco al disopra dei capitelli, fan capo i cordoni laterizii che incorniciano in isporto gli archetti delle luci delle bifore e delle trifore. Sono fatte in pietra ed han forma ove di testa di bestia, ove di una specie di bocciuolo a campana, mentre altre presentano un profilo seghettato. Il particolare ora citato ne contiene qualche saggio. Ricordiamoci che queste copie di sculture sono di pietra artificiale.

*

Piano superiore. — L'ultimo piano è segnato da un balatoio continuo in legname, coperto da una specie di tettuccio pure di tavoloni, sorretto da travetti inclinati confitti nel

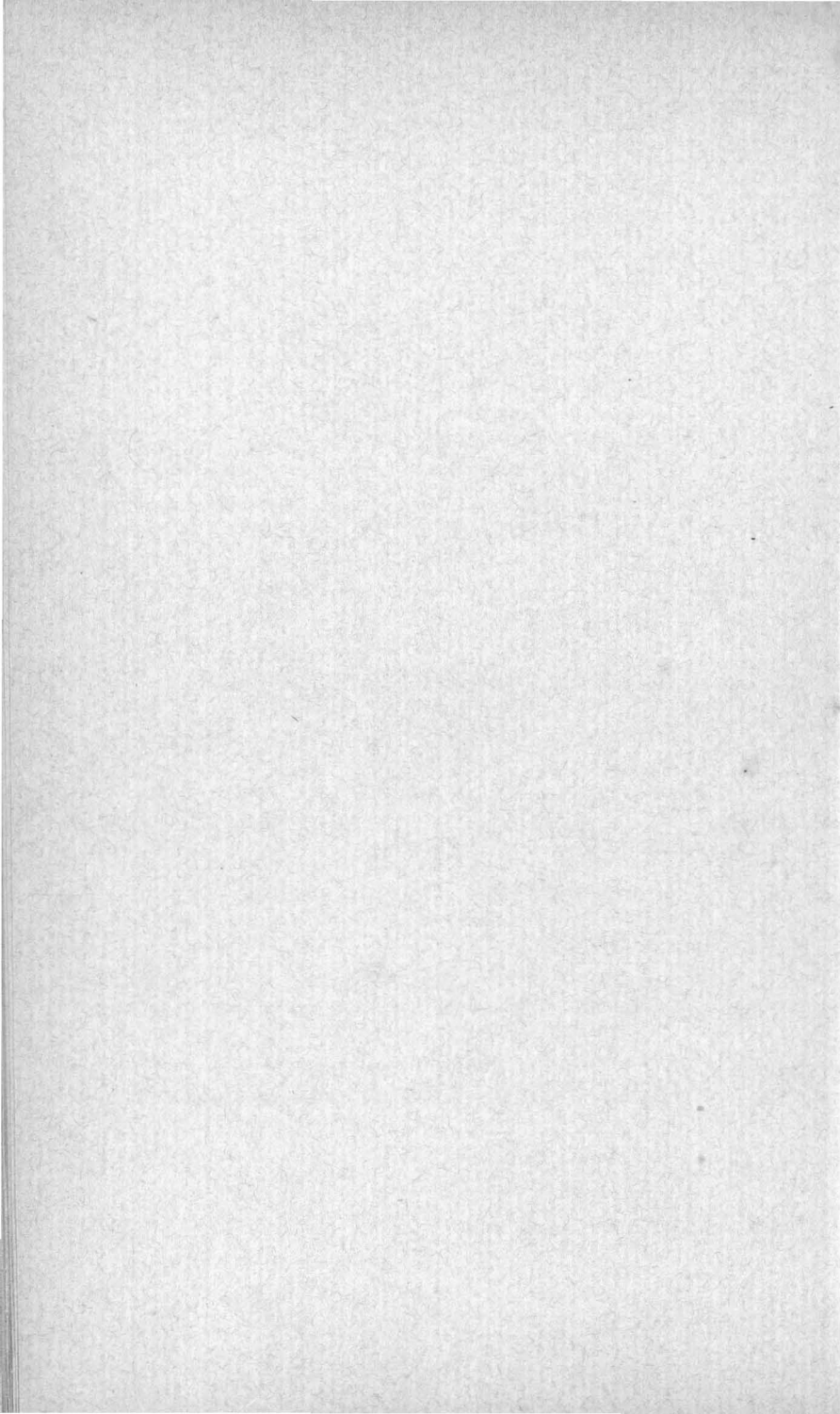
muro e poggiati su una banchina od architrave che collega i montanti in corrispondenza dei massicci modiglioni. Questi sono fatti di legno, divisi in due parti e senz'altra decorazione che una incisione a zig-zag. Il parapetto è con regolini verticali smussati. Si accede sul terrazzo da una porta centrale; a destra e sinistra della stessa si aprono due finestre, superiormente centinate, per dar luce ai locali interni.

Il muro di facciata, sul quale sono conservati i fori delle impalcature dei muratori, continua ad elevarsi per un certo tratto ancora e termina in una fascia laterizia con doppio ordine di mattoni a denti di sega, alquanto sporgente, e sorretta da tante mensoline eguali a quelle poco fa citate pell'archeggiatura a livello del piano nobile. Su quella si imposta una merlatura di taglio eguale a tutte quelle fin qui descritte. Questo bel coronamento nasconde il coperto: corrisponde nel sottotetto la finestra che si vede in alto verso sinistra della facciata in discorso.

*

Fianco. — La casa di Mondovi ha una seconda fronte prospiciente sul Po ed un fianco quasi tutto scoperto a monte del fiume. Questo fianco è in gran parte visibile anche dal piazzale sottostante al Castello del feudatario, da dove fu presa la fotografia che servi a delineare la figura 96. Come in essa apparisce, si ripetono, al primo piano, una delle trifore con attigua finestrina, ed al secondo due finestre semplici terminate ad arco scemo. Coi mattoni disposti in varie guise si è formata una cornice ricorrente alla loro base ed altra più complicata alla linea di gronda pochissimo sporgente.

Vedasi nello schizzo 100, che comprende altresì un tratto del ballatoio e della merlatura anteriore, come siano composte queste decorazioni. I tre fumaiuoli della casa si fanno guardare per la loro conformazione a guisa di torricelle esagonali erette sopra una specie di merlo e coronate con cappello forato.



*

Cucina dell'osteria. — Per recarsi nel giardino affine di guardare la casa per ogni suo verso, conviene ritornare un momento indietro nel cortile dell'osteria e per questo, dalla

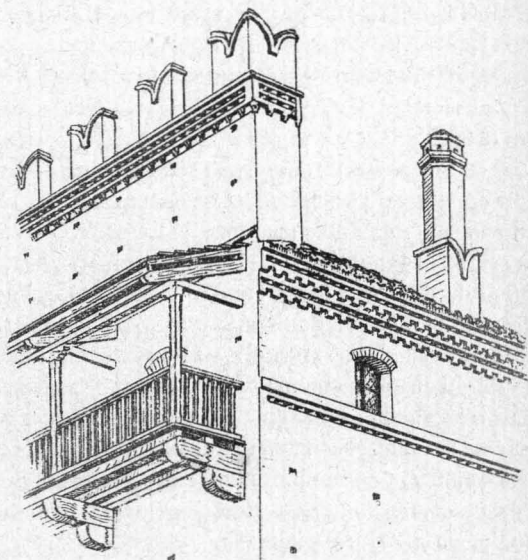


FIG. 100. — Particolari del coronamento.

porta su cui è scritto: *Entrée à l'auberge*, entrare nella cucina dell'osteria di S. Giorgio.

Essa occupa la stanza sulla quale è scritta nella planimetria complessiva (figura 1) la parola *Mondovi*. Di fronte all'ingresso una grande cappa di camino occupa il fondo della camera per tutta la sua larghezza di circa 5 metri. Lateralmente ha due spalle di 60 cent.; la bocca misura m. 3,90 coll'architrave leggermente ad arco avente il punto più alto a m. 2 da terra. La profondità della cappa è di m. 1,15, tale

da poter lasciare in un fianco lo spazio ad una porta che immette in un bugigattolo a corridoio, illuminato dalla prima bifora a terreno verso la piazza, nel quale si nascondono più pratici fornelli a carbone per cucinare le vivande.

Una cornice di cotto, alta m. 0,30, ricorre orizzontalmente poco al disopra dell'arco e poi si vedono le falde inclinate della cappa. La cornice si compone di varie sagome tra le quali risalta specialmente quella a dentelli smussati alternativamente ora in alto ora in basso che già vedemmo nel fregio attorno alle finestre della casa di Cuorgnè.

La cucina ha le pareti semplicemente intonacate, il pavimento di mattoni per coltello ed il soffitto di legno naturale, molto rassomigliante a quello nel portico della casa d'Avigliana, colle mensole che girano sui quattro lati. Tra i vari mobili ed attrezzi si notano alcuni banchi scolpiti, uno dei quali con sedia dall'alta spalliera pel cassiere, ed altro pel cuoco tutto in lungo presso il gran camino, diviso in sei pannelli decorati con pergamene in rilievo. Anche oggi, nei pochi mesi che l'osteria funziona, vi si possono vedere una quantità di recipienti, stoviglie e utensili copiati dall'antico come quelli che menzionammo parlando delle sale da pranzo.

L'uso, se vuolsi non bello, di far passare gli avventori attraverso la cucina, lo si osserva anche oggidì, specie in trattorie secondarie, colla più o meno ricca mostra dei lucidi rami e le vetrine colle solleticanti primizie e ghiottonerie pronte per esser cotte e mangiate.

*

Fronte posteriore. — La cucina è illuminata da una finestra semplice a sesto acuto con inferriata e da una porta, assai vicina a quella di entrata, da cui si scende su quel tratto di terreno che intercede tra la casa ed il ciglio della scarpa del Po, sul quale forma una specie di cinta provvisoria una viminata continua, in sostituzione delle mura supposte abbattute da una piena del Po per le ragioni da noi spiegate in uno dei primi paragrafi.

Tale spazio di terreno, circoscritto dagli altri lati dalle

ultime case del borgo, ed avente area di oltre 350 m. q., adorno di pergolati e di vecchi pioppi, formò, all'epoca della Mostra, acconcio sito pegli avventori dell'*Osteria di S. Giorgio*.

Ciò osservato, diciamo brevemente del prospetto posteriore della casa di Mondovì.

Al primo piano abbiamo la solita fascia archeggiata, sulla quale insistono tre finestroni trifori in luogo di due, ma senza le adiacenti finestruele. Poi non abbiamo altre varianti e la fronte posteriore per tutto il resto è simile alla facciata principale. La fascia al primo piano gira sul fianco a sud, ma si ferma dopo dieci archetti. Le aste da stendaggio sono tenute su da bracci di ferro ove tre ed ove quattro volte piegati ad angolo retto, terminando qui con una punta di lancia, là con una forcella a coda di rondine. Le aste di legno non penetrano in insenature, ma trovano appoggio su una delle piegature ad angolo della mensola, in quel punto schiacciata o lamellare.

Non si ha bisogno di notare che la casa di Mondovì, oltre che addossarsi a quella di Pinerolo, si attacca eziandio ad un ramo delle gallerie copiate in Avigliana, dalle quali anzi si ha l'ingresso agli altri suoi piani. Questi contengono spaziosi locali specialmente affittati ad artisti, dopo che la Città divenne proprietaria di tutto il curioso paese.

Della casina che fa corpo col fianco a sud, totalmente invisibile dal piazzale, diremo tra breve.

CAPITOLO XX.

Ultime case.

Muro lungo la piazza. — Ritorniamo ancora sui nostri passi e fermiamoci sulla piazza.

I begli alberi d'alto fusto, quasi secolari, che si vollero rispettare furono una delle cause per cui dopo la casa di Mondovi troviamo come una specie di interruzione di fabbriche, tantochè per una lunghezza di quasi 19 metri non vediamo che un alto muro di mattoni, chiuso e continuo, a mo' di cinta al cosiddetto giardino. Il muro (parzialmente visibile sulla figura 96) reca a circa m. 6 da terra una merlatura senza risalti, tagliata superiormente col solito angolo curvilineo: in tutto si contano dieci merli.

Questi si pensò di decorare in pittura, ben inteso dopo speciale rinzaffatura di malta che si protende alquanto al disotto per dare spazio a due fasce parallele di vario colore. I merli sono riquadrati su tutti i loro lati, e sulla faccia principale han tutti uno stemma contornato di fregi quale è disegnato nella figura 101. Per tutti si ripete lo stesso motivo imitato da pitture che adornano i merli del Castello di Pavone presso Ivrea, di proprietà del Comm. D'Andrade.

Si arrampicano qua e là sul muro delle viti e delle eriche; al disopra si scorgono benissimo i pioppi del giardino e così la sua semplicità è meno sentita. Del resto questa cinta fu altresì consigliata dal desiderio di non intercettare troppo la vista della rocca a chi la guarda dal fiume o dall'opposta riva, e così pure quella del Po e della collina per chi si affaccia dal castello.

*

Casa d'Ozegna. — Dove fa capo questo muro ci dice la fi-

gura 102 che rappresenta l'ultima casa, contrassegnata col nome di *Ozegna* sulla nostra mappa generale, prospiciente sulla piazza e che chiude l'abitato. Essa è quadrifronte: il

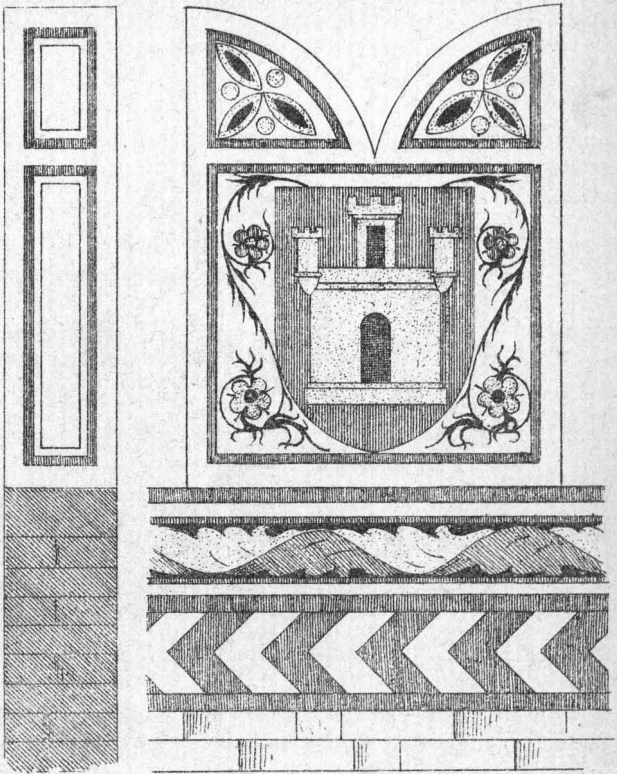


FIG. 101. — Decorazione di merli (1 a 20).

lato che qui si vede è uno dei minori, più una specie di appendice dove ora si vede una porta di comunicazione coll'interno, aperta soltanto ad Esposizione finita per comodità di servizio, essendosi limitata l'area attinente alla trattoria. Con altre figure faremo conoscere meglio in seguito la conforma-

zione di questi edifici. Per intanto, a sussidio della descrizione della fronte verso il Castello, diremo che il particolare più interessante è dato dalle finestre a crociera del primo piano cogli stipiti di terracotta sagomati e coloriti bizzarramente.

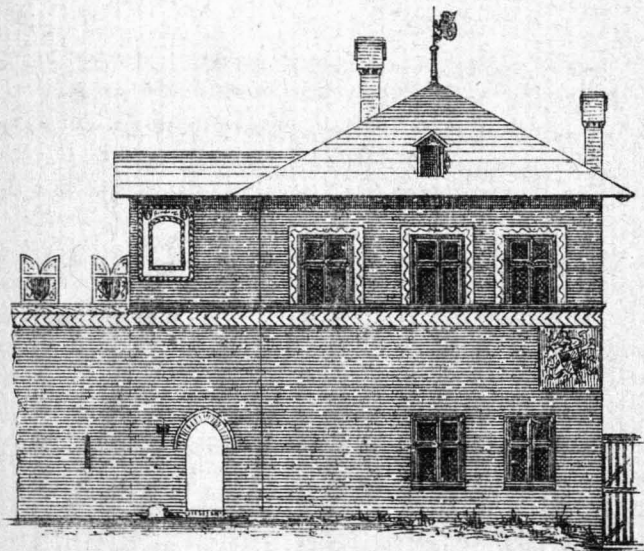


FIG. 102. — Facciata dell'ultima casa (1 a 200).

La finestra (v. fig. 103) è resa più gaia ed appariscente da una fascia con disegni dipinti che ne cinge tre lati. Sotto il davanzale seguita invece il motivo bianco e rosso a resta di pesce che vedemmo sotto alla base della merlatura nel muro adiacente. Benchè poco comode, tali aperture, colla luce così sminuzzata da membrature fisse, sono però di artistico effetto. La decorazione a colori fu specialmente tolta dal castello di La Manta (Saluzzo).

Le finestre al piano terreno, sul luogo in gran parte celate da arbusti ed alberi, hanno taglio come le precedenti, ma le loro sagome sono semplicemente geometriche senza pitture.

Tra il pianterreno ed il primo, in un vasto riquadro è compreso lo stemma dei S. Martino con foglie a svolazzi dai vivaci colori, sormontato da un leone sul cimiero, con una banderuola tra le zanne, su cui sta scritto il motto: *sans despartir*. Non ne diamo il disegno perchè simile assai a quello sulla porta d'ingresso al borgo.

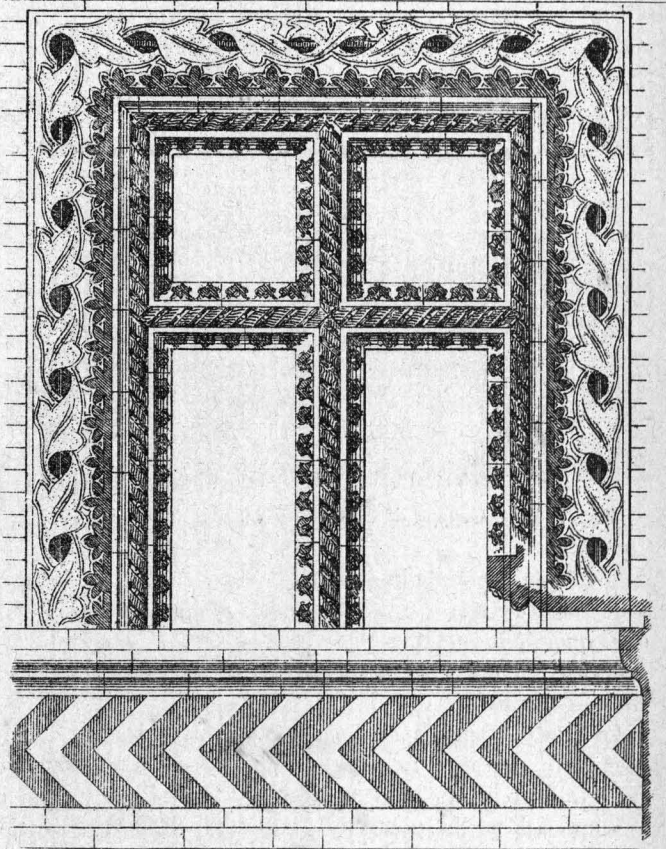


FIG. 103. — Finestra a crociera decorata (1 a 25).

Altro punto di richiamo tra quest'ultimo fabbricato e la prima torre ci offre la finestra che sta in alto a sinistra della figura 102. Nella torre di Oglianico ne vedemmo di eguali.

Della porticina non parleremo, ma invece profitteremo, ora che c'è, per entrare nel giardino, completare la descrizione di questo edificio e dare una occhiata a quelli addossati al muro merlato.

*

Casetta di Malgrà. — Supponendo tolta la viminata sulla riva del Po ed i grandi alberi, si offrirebbe allo sguardo l'insieme degli edificî accennato nella figura 104, in cui il lettore

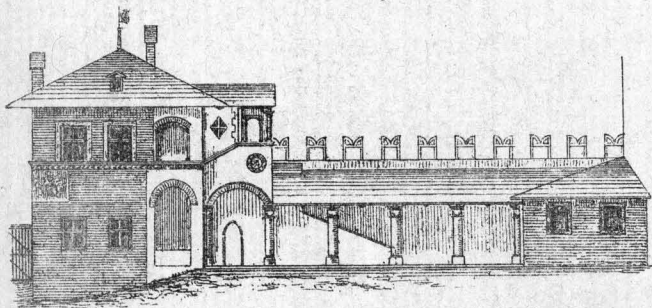


FIG. 104. — Gruppo di costruzioni verso il fiume (1 a 400).

subito riconosce tutta la cresta del muro lungo m. 18,70. Verso destra è una casupola addossata alla casa di Mondovì, colla quale è in comunicazione. Furono tratte dal castello di Malgrà le sue due finestre assai graziose co' loro fregi in rilievo di terracotta.

La figura 105 ne dà l'insieme col particolare del mattone, esemplare piuttosto interessante che noi già incontrammo nella finestra della chiesa. Questo fatto ci addimostra che i tipi erano di poche specie, ma conosciuti e diffusi nelle varie terre del Piemonte. A proposito di mattoni stampati possiamo adesso ricordare incidentalmente che anche a Torino

dovevano alcuni anni più tardi rinvenirsi di bellissimi campioni come quelli che possono oggi osservarsi nella casa di via dei Mercanti, scoperti nel 1891.

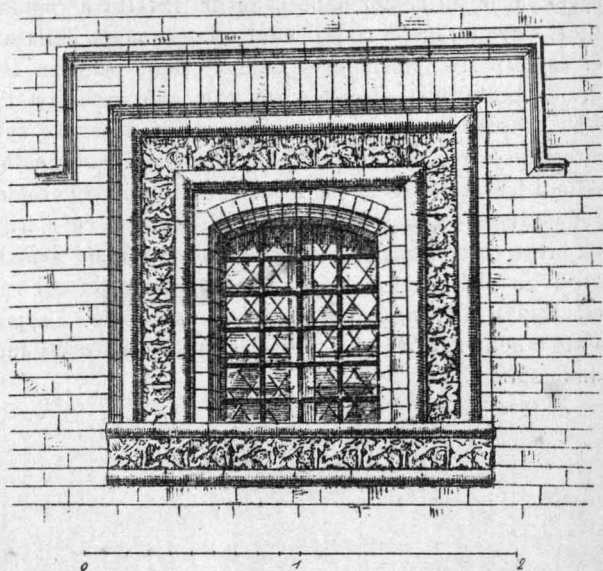


FIG. 105. — Finestra nel Castello di Malgrà.

*

Tettoia e scala. — Tra la casina anzidetta e la casa d'Ozegna intercede una semplice tettoia che forma un passaggio al coperto e difende pure una scala, in una sola rampa di ben

FRIZZI, *Il Castello medioevale*, 13.

30 alzate, che conduce al primo piano della casa d'Ozegna. Alcune colonne cilindriche sopportano per mezzo di capitelli cubici e di mensole di legno sovrapposte una banchina, o travata orizzontale, per cui i brevi puntoni possono avere appoggio anche sul mezzo delle campate. Il tetto è con falda unica, salvo un breve rialzamento verso il mezzo della scala per dare spazio sufficiente al transito delle persone. Ivi è pure collocata una piccola porta che può impedire l'accesso al piano superiore. In una delle prossime figure troveremo la sezione di questa tettoia, il cui pavimento di mattoni ha larghezza di m. 2,90. Sulle ultime due colonne si appoggiano, in luogo del tetto, degli archi su cui è basata una breve costruzione speciale che non sapremmo come definire. Una delle sue faccie si vede immedesimata col resto nella figura 102; nella figura 104 ne scorgiamo l'opposta fronte e nella figura 106 il fianco, il quale può vedersi anche stando sulla piazza.

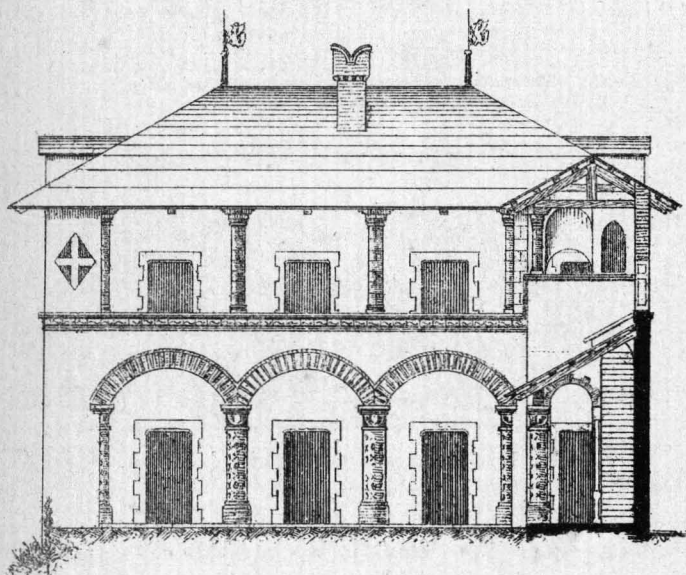


FIG. 106. — Lato principale della casa d'Ozegna (1 a 200).

The first part of the report deals with the general
situation of the country and the progress of the
work of the Commission. It then goes on to discuss
the various departments and the work of the
different branches. The report is very
thorough and gives a clear and concise
account of the work of the Commission.
It is a valuable document and should be
read by all those who are interested in
the work of the Commission.



The second part of the report deals with the
work of the different departments and the
progress of the work of the Commission.
It is a very detailed and thorough
account of the work of the Commission.
It is a valuable document and should be
read by all those who are interested in
the work of the Commission.

Al piano superiore è aperta, ed avendo il tettuccio a due falde, da quest'ultimo lato se ne vede la incavallatura, posata con uno degli estremi su d'una colonnetta. Il pavimento di questa specie di specula o terrazza coperta è più elevato che non il piano della casa di Ozegna e perciò contiene una seconda e breve rampa di scala per accedervi.

È da osservarsi un bel medaglione di ceramica smaltata rappresentante la Madonna, incorniciata da frutta e fronde in colori, collocato poco al disopra dell'arco.

*

Lato verso il giardino e tergo. — La parte più importante di questa casa che il D'Andrade dice ispirata ai castelli di Rivara, di Ozegna e di Settimo Torinese è quella prospiciente sul giardino o gran cortile. Si veda nella figura 106, sulla quale il muro in nero pieno è quello terminato dai merli dipinti lungo il piazzale, veduto in sezione: verso sinistra, sull'orlo della scarpa, è accennata la viminata, messa a dura prova da violentissima piena nel marzo 1892, e perciò totalmente rinnovata per cura del Municipio. Questa elevazione è stata presa dal castello di Ozegna nel Canavese, come può vedersi dalla figura 107 che ce ne dà uno schizzo; ecco perchè nel battesimo della casa questo nome prevalse.

Basta dare un'occhiata alla pianta per intendere come le quattro porte a terreno e le quattro corrispondenti di primo piano siano più indietro che non le arcate inferiori e le colonne della loggia superiore. A terreno, oltre il portico, largo m. 2,90, è un vasto salone che serviva pei visitatori amanti di cibi secondo la cucina moderna, quanto desiderosi di stare al coperto. Tutte le altre tavole apparecchiate erano disseminate all'aria aperta, specialmente all'ombra degli alberi.

Quel salone fu poi destinato a sede di un *Museo regionale di architettura* ove è curioso e interessante osservare insieme a collezioni fotografiche di costruzioni e castelli che ebbero poca o molta parte nella genesi di questo nuovo paese, molti calchi o pezzi originali di ornati, cornici, capitelli, ecc., ecc., che qua e là si trovano nelle varie case che lo compongono.

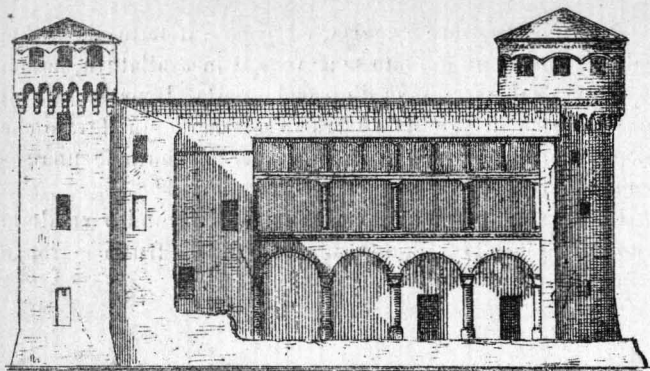


FIG. 107. — Castello di Ozegna.

Il tergo della casa d'Ozegna si vede nella figura 104 più volte ricordata e rassomiglia al lato che guarda sulla piazza, senonchè in parte si presenta intonacato e con arcate in corrispondenza delle due gallerie.

In principio, il porticato a terreno, ora chiuso da parapetto, fu prolungato con una impalcatura provvisoria verso il fiume, e così la fabbrica faceva meno l'effetto di essere come scalzata in causa del dislivello.

*

Particolari. — Degue di speciale interessamento le colonne a terreno (v. fig. 108) in ispecie per la parte decorativa predominante, a colori, che le anima, con quei capitelli cubici col fondo alternato di rosso e di giallo, sulle quattro fronti ornati da fogliami verdi e da stemmi policromi, appartenenti a varie famiglie, tanto che se ne possono contare di nove specie.

Il cappello dei capitelli è rosso; bianco il fusto delle colonne, su cui è una specie di tappezzeria a rose o stelle nere e rosse. Anche coloriti sono gli archi, come è accennato sulla stessa figura. I finti conci sono ove di due, ove di tre colori alternati. Nell'insieme spiccano bene. Nell'intradosso è una specie di scacchiera geometrica bianca, grigia e nera, in alcuni archi colle linee diagonali tracciate da un nastro verde

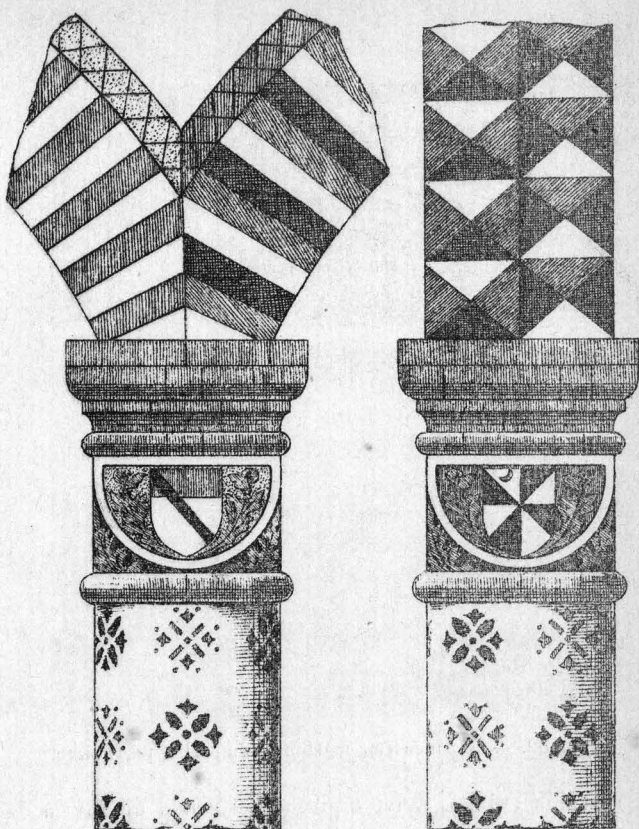
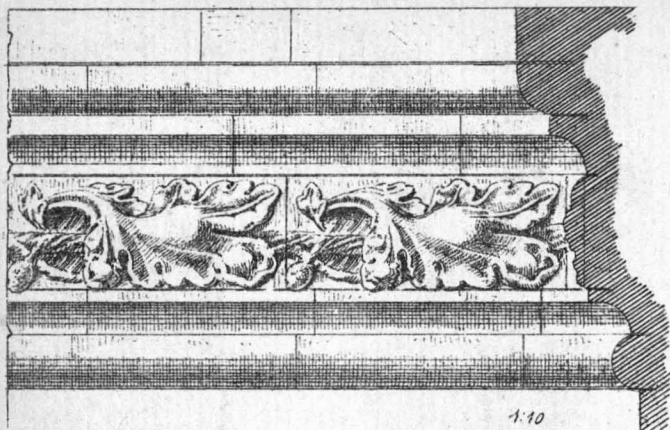


FIG. 108. — Capitello dipinto, archi e colonne (1 a 20).

con bolli rossi sulle incrociature. Queste pitture oltrechè in Ozegna ed in Rivara furono attinte altresì in Dronero.

Bellissimo il mattone sagomato che si trova tra il piano di terra e quello superiore. Nella figura 109 riportiamo tutta la fascia o cornice che lo contiene, ed in iscala doppia uno di tali pezzi molto ben plasmato ed elegante. Questo fascione in terra cotta s'osserva pure per un certo tratto sul fianco che



1:10

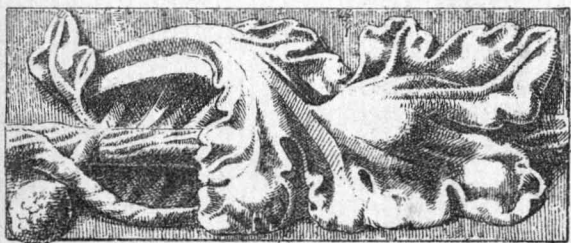


Fig. 109. — Cornice con mattoni stampati e particolare.

si specchia sul Po. È ivi dipinto lo stemma di Savoia in forma di una losanga.

Le esili colonne dell'ordine superiore sono grigie, a bugnato, e per mezzo di mensole sui semplici capitelli laterizi, sopportano l'architrave e la sporgenza del tetto, sul quale vediamo due abbaini.

Comprendiamo infine nella figura 110 diversi altri particolari. Primo è la colonna della tettoia, a complemento della piccola figura 104; solo avvertiremo che nel capitello e nel fusto ripete esattamente i fregi e le armi più sopra illustrati.

Ecco la banderuola di lamiera frastagliata in modo da ri-

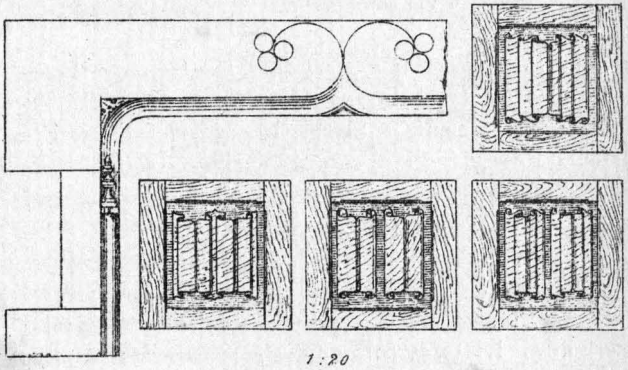
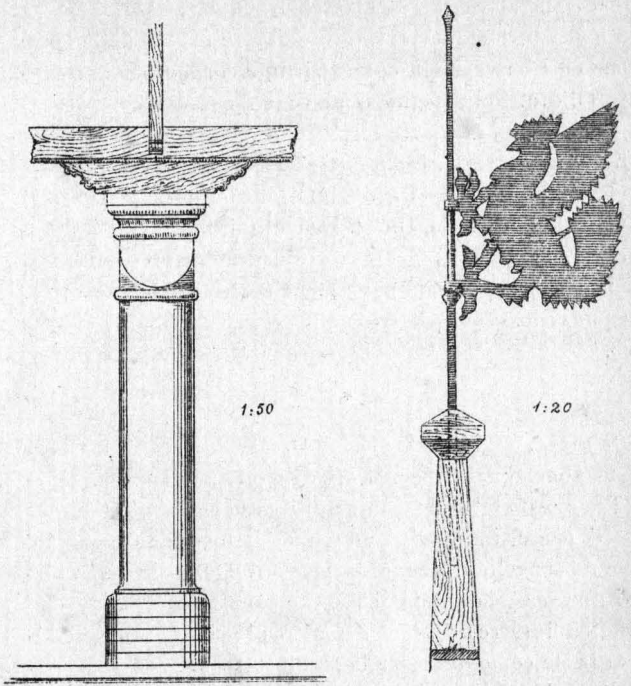


FIG. 110. — Diversi particolari di costruzione.

cavarne un gallo, la quale sta infissa su aste di legno sui cormignoli come apparisce da precedenti illustrazioni.

Da non passarsi inosservato il taglio superiore delle porte terrene ed i loro spigoli, con ornatini e cordoni sia in iscavo che in rilievo. Sul disegno se ne vede il contorno.

A proposito di chiusure ricordiamo infine che le finestre già divise dalla crociera in quattro luci hanno poi sei imposte per ciascuna, essendo la invetriata inferiore tramezzata alla sua volta da un listello. Questi sportellini, muniti tutti di relative ferramenta di supporto ed di chiusura, hanno sulla faccia in vista, dei pannelli con pergamene scolpite di vario motivo, come può vedersi nei quattro campioni in basso della predetta figura.

*

Lato a sud. — Infine la casa di Ozegna ha libero, ma poco in vista, almeno dal borgo, il secondo lato maggiore rivolto a sud. Tra questo lato e la cortina di mura che chiude in modo reciso il paese, intercede uno spazio di terreno in pendio, chiuso da cancello di legno, largo circa 3,30 e che può chiamarsi una seconda strada al Po.

Quattro finestre a terreno e quattro al primo piano sono da questa parte come dimostra la pianta del villaggio, identiche a quelle vedute nelle fronti minori; le più alte colla medesima decorazione di mattoni lavorati e di incorniciatura a colori.

Da qui è tutta costrutta a paramento, mentre verso il cortile ed esternamente ed internamente alle due gallerie è intonacata completamente e bianca. Il porticato inferiore è coperto da volte a crociera colorite di verde con filettature lungo le costole.

*

Mura terminali. — Il villaggio si chiude a sud con un muro di cinta merlata costruito con ciottoli a spina di pesce e dello spessore di m. 1,20 che, collegato superiormente alla torre rotonda del castello (v. fig. 1) verso sinistra, scende fino

a poca distanza dal fiume con una rottura che fa simmetria alla frana (supposta causata da una piena come si osservò) che dicemmo interrompere la cinta del paese dietro la porta detta di Rivoli.

L'insieme che offre questa cinta murale, tra la casa di Ozegna e la torre del castello, stando sulla piazza, è riprodotto nella figura 111. Non solo per evitare monotonia, ma

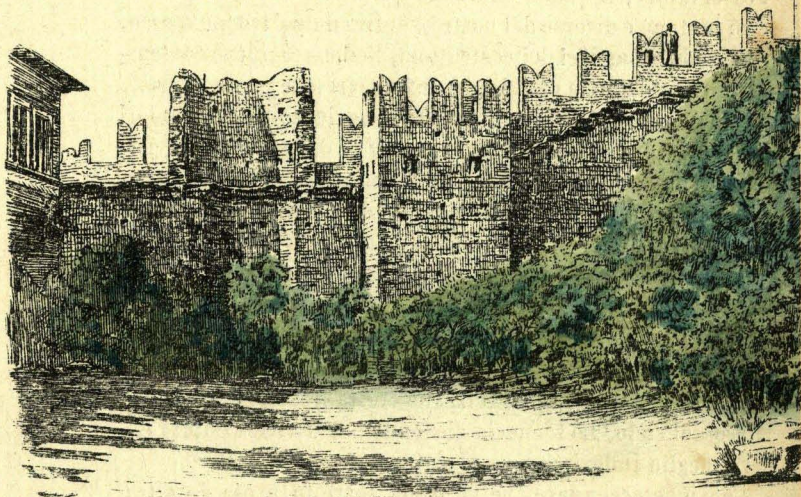


FIG. 111. — Muro di cinta a sud.

per riprodurre tipi medioevali di difese, in questo spazio abbiamo una specie di torre semirotonda sporgente in fuori e poco discosta una torre quadrata, questa addossata internamente alla cinta e non sopraelevantesi. L'una e l'altra servono per proteggere una piccola porta di soccorso (m. 0,60 \times 1,57) che s'apre sul fossato esteriore nell'interno della seconda.

L'audatoia sotto i merli è formata con lastroni alquanto in sbalzo all'altezza di circa m. 6 da terra. Nei ridotti, oltre le feritoie, che sono anche in alcuni merli, si hanno opportune

porte per lasciare libero il passo tutto in lungo della corsia. Siccome il castello sorge su di una specie di montagnola, così una porzione della cinta, seguendone l'inclinazione, è rampante e, tanto i merli che l'ambulatorio relativo, sono a gradinata come appare anche dalla vignetta.

La torre semicircolare non si ebbe tempo di terminarla alla gola, ma ci guadagnò dal lato pittoresco perchè, trattandosi di cose antiche i ruderi esercitano il loro fascino speciale per l'osservatore, il quale, chiamato qui a rivivere in un secolo così lontano e diverso dal nostro, sentiva un po' troppo spesso, malgrado gli artifici dei costruttori, l'odore di nuovo contemplando tutte quelle case linde, intere, fresche, nate allora...

Ciò che invece fu completamente raggiunto fu l'intento di isolare del tutto i visitatori dal rumore e dalle molteplici gallerie della grandiosa Esposizione industriale che imperava pochi metri al di là di queste case e di questi muraglioni, e che pure si dimenticava completamente.

Un'abbondantissima vegetazione addossata a questa parte della cinta e che riveste tutta l'altura del castello fa un contrasto molto sentito col grigio del muro, che è per lo più in ombra essendo la faccia esterna quella che volge a mezzodi, e quindi stacca così bene colla sua cresta frastagliata sull'azzurro del cielo. Lo scenario di sfondo non avrebbe potuto essere meglio indovinato.

Conviene accennare che la prima torre fu presa da altra simile nella cinta di Bussoleno da noi altra volta ricordata, e la porta di soccorso da S. Giorio, da Asti e da altre città, essendosene conservati vari tipi. Quando le porte erano troppo distanti fra loro in modo da rendere talvolta pericoloso il pronto ritorno dei soldati usciti a battersi o in scorreria, con poca fortuna, fuori della cinta, deve essersi necessariamente originato l'uso di queste postierle, succursali diremmo, in alcuni punti intermedi della cerchia stessa per poter correre presto al sicuro. Ma di conseguenza occorreva altresì che fossero molto ben difese per non diventare utili anche ai nemici. Se ne citano di collocate piuttosto alte, in modo da accedervi con scale mobili e di altre difese da bertesche.

Seguitando sullo stesso argomento delle mura di chiusura, collocheremo qui ancora uno schizzo del coronamento del muro che, partendodalla casa d'Avigliana, costeggia per una discreta lunghezza la salita al castello. Vediamo una merlatura in mattoni con semplici mensole sotto la base che sovrasta un muro di ciottoli (fig. 112). I due primi merli

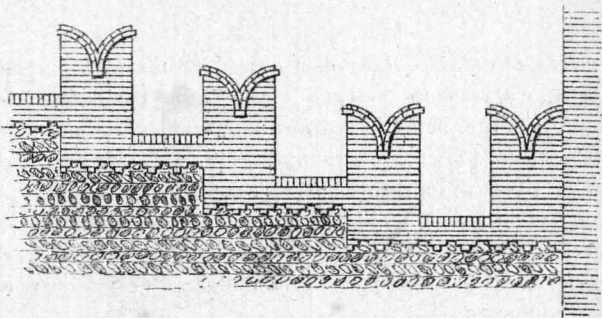


FIG. 112. — Merlatura riprodotta da Avigliana (1 a 100).

e gli ultimi due sono rispettivamente allo stesso piano; tra questi ne intercedono altri sei disposti invece a gradinata, come mostra il disegno. Questo motivo è ricavato da Avigliana dalla Via dell'Orologio, così detta tuttora. Come si attacca al fianco della casa presa nella medesima città, può andarsi a vedere nella figura 74. Lo spessore della merlatura e della parete non è che di un mattone. Alla base vi sono arbusti, piante da frutto e tralci rampicanti; dalla parte opposta si nasconde un orto con alberi d'alto fusto sporgenti al di fuori. In complesso tutto ciò è gaio, campestre, senza il belligero aspetto delle mura descritte poco fa.

CAPITOLO XXI.

Panorama del borgo.

Il villaggio veduto dall'opposta riva. — Con ciò si sarebbe ultimato di passare in rassegna le costruzioni tutte che compongono il borgo, se non credessimo qui opportuno, se non necessario, dare ancora un rapido sguardo al loro insieme portandoci per un momento sull'opposta riva del Po.

La figura 113 è delineata colla scorta d'una fotografia e comprende pure il castello, che può già paragonarsi alle case sottostanti per avere una prima idea della sua mole e della sua importanza.

Guardando la figura si comprende come gli Artisti che tracciarono la pianta abbiano dovuto preoccuparsi ancora della veduta generale del paese visto dal fiume e dalla via di Moncalieri e quindi risolvere molte difficoltà, superate egregiamente, tanto che da questa parte è forse più vario, gradevole, ricco di contrasti che non sulla via maestra, questo accozzo di mura, di torri, di case, di tetti, di verde, di passaggi e di ripari; senza contare il fiume che quando è calmo, rispecchia esattamente o fonde insieme, agitato dalla brezza, tutte quelle macchie cupe o vivaci di colori e di cose, così che l'occhio ne ritrae lieta impressione.

Ma non ci distraiga la poesia della natura e del bello!

Ad una ad una, guardando, riconosceremo le fabbriche studiate nel nostro percorso. Si principia dalla torre rotonda d'angolo, sentinella avanzata sul gomito delle mura, aperta, come dicemmo, internamente. Poco più in là è quella d'ingresso, pure aperta, sormontata dal belfredo, chiusa da tavolato all'ultimo piano.

Il muro di cinta che avvertimmo formare una linea spezzata di circa 40 metri, comprendente 19 merli e diroccata

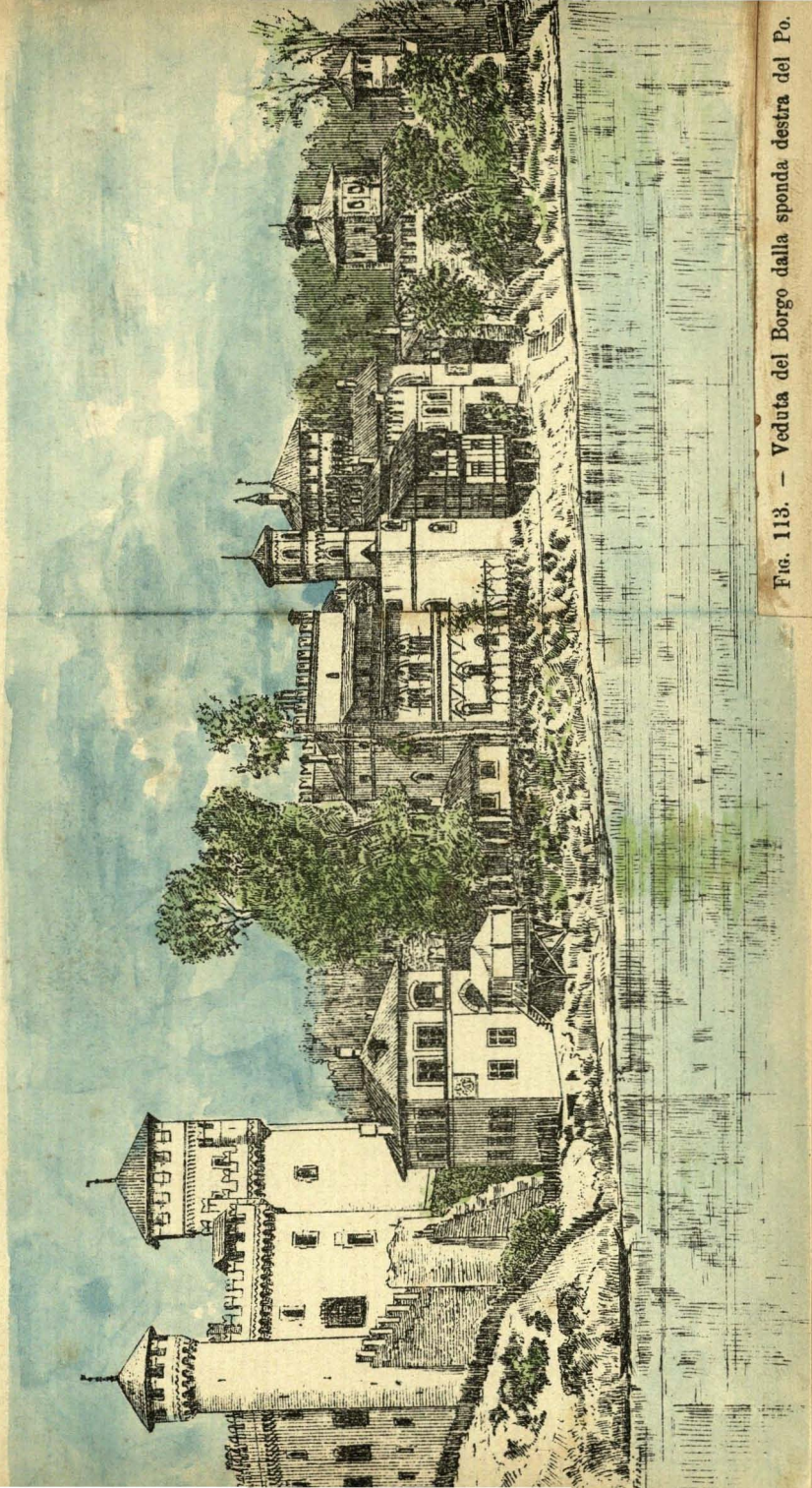
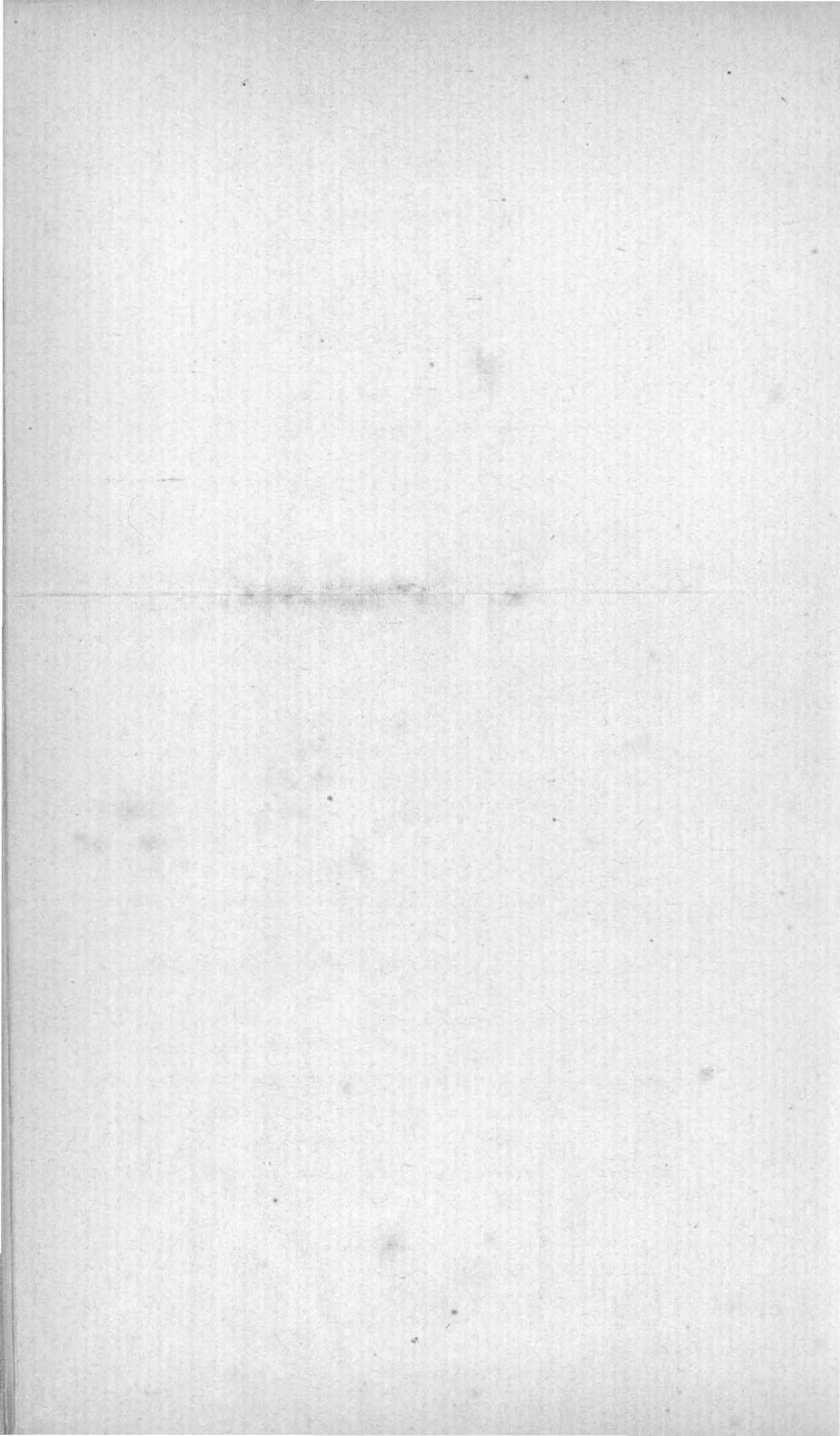


FIG. 113. — Veduta del Borgo dalla sponda destra del Po.



come ora si scorge verso la scala di imbarco, ci nasconde le prime case della piazzetta e della via; così dell'Ospedale di Misericordia e delle case di Bussoleno non sopravanza che il tetto ed i camini.

Accanto alla rottura della cinta sta la tettoia posteriore alla porta copiata a Rivoli, ed attraverso il cancello che la chiude, è possibile, ripetiamo, vedere una frazione del Po. Seguono le case di Alba e di Malgrà, il cui aggruppamento già peculiarmente disegnammo. Poi la casa col tetto di paglia (Borgofranco), le cui colonne sono talvolta lambite dalle acque eridanee, e al di sopra la cresta merlata della casa di Chieri, e più indietro ancora, la cima della torre d'Alba.

Più avanti vedesi benissimo la torre ottagonale di Avigliana con tutta la sua parte inferiore ad angolo retto, completamente imbiancata, ed i tettucci di raccordamento. Le due finestre verso destra danno luce alle scale, le altre più distanti a sinistra corrispondono alle gallerie avigliesi, cioè sono quelle che vedonsi precisamente in spaccato sulla figura 82. Della casa di Pinerolo non fa capolino che il fumaiuolo ed una punta del tetto; invece apparisce nettamente quella di Mondovì, in maniera che questa veduta serve anche a completare la descrizione che se ne dette poche pagine indietro. Si guardi la staccionata (anche questa copiata da antichi disegni, come vedremo nel castello), la pergola dell'osteria, le aperture che comunicano colla cucina ed i grandi alberi preesistenti sulla località e che sarebbe stato un vero peccato l'abbattere. Questi celano parzialmente il muro coi merli dipinti e la tettoia addossatavi, ma lasciano in vista l'esterno di quella stanzetta colle finestrucce copiate nel castello di Malgrà. Della casa d'Ozegna si vedono ad un tempo due lati: ecco, come si accennò, le quattro finestre superiori e le quattro inferiori sulla fronte longitudinale a mezzodi.

E, dopo, il nuovo scoscendimento nella spessa cinta, la torre semicircolare ed i merli che si arrampicano per collegarsi alla torre cilindrica del castello, che imponente e maestoso, su in alto, domina il paese. La figura lascia apparire un lembo della montagnuola boschiva; le due linee superiori in-

dicano il livello del ponte di accesso e del suo mancorrente. In varii punti sono accennate le palizzate di cui fu trattato in principio. Gli alberi che fanno da fondo a tutta la scena appartengono al parco magnifico del Valentino.

*

Osservazione. — Esaminando in un colpo d'occhio le dimore dei vassalli e quella del signore feudatario, ne verrebbe fuori un'osservazione che già facemmo altrove. Esser cioè troppo ricche ed importanti molte delle prime a paragone della seconda, benchè ricchissima, e quindi con discapito di quella certa fedeltà scrupolosa che doveva in ogni cosa guidare la mano e la fantasia dei Commissari. Conviene però tener conto che essi stessi lo confessarono chiaramente, come ad esempio il Giacosa a pag. 22 del *Catalogo Ufficiale della Sezione Storia dell'Arte* ed il compianto pittore Conte Pastoris, compiacendoci noi di chiudere questa prima parte colle sue stesse parole in proposito:

« . . . Accenniamo ad un fatto che in questi tempi di arte realista potrebbe a taluno parere gran fallo. Un piccolo borgo come questo, signoreggiato dalla ròcca, doveva constare più che altro, d'un gruppo di casupole miseramente coperte di paglia o di legno, nè era guari probabile, per quanto nel secolo XV anche le case borghesi cominciassero a levarsi a più palchi, che tanti edifizi si trovassero raccolti, così importanti e vari per costruzione e decorazione.

« Ciò è vero, ma chi ponga mente che il programma della Sezione era quello di fare uno studio il più possibilmente completo della vita piemontese dal 1400 al 1499, vorrà senza dubbio perdonare questa libertà. Rimane dunque inteso che questa non è la ricostruzione naturalistica e veristica di un villaggio medioevale, ma piuttosto la ristaurazione e l'aggruppamento di parecchi esempi di costruzioni del XV secolo studiate dal vero, riprodotte con scrupolo, scelte e disposte in modo da riportare la mente a quei tempi, facendone capire la vita, le usanze, i costumi, il grado di civiltà artistica ».
